

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia				
	Agenparl.it (web)	18/07/2011	<i>COSTI POLITICA: UNIONE PROVINCE ITALIANE AVVIA FIRME PER PDL CONTRO SPRECHI</i>	3
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>ENTRATE CERTE PER LO STATO, TAGLI A CARICO DELLE REGIONI (G.Trovati)</i>	4
13	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>FEDERALISMO MA NON SPEZZATINO (R.Turno)</i>	5
14	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>IN COMMISSIONE UN CONTRIBUTO A EFFETTI INCERTI (V.Melis/F.Milano)</i>	6
2/3	La Repubblica	19/07/2011	<i>BOCCIATA LA MANOVRA ANTI - DEFICIT MILANO MAGLIA NERA: GIU' DEL 3% BANCHE KO, BTP A TASSI RECORD (E.Polidori)</i>	7
9	La Repubblica	19/07/2011	<i>IL PD: PENSIONI PARLAMENTARI COME QUELLE INPS (G.Isman)</i>	9
4	MF - Milano Finanza	19/07/2011	<i>PER RIDURNE I COSTI VA MESSO UN ARGINE ALLA POLITICA (G.Salerno aletta)</i>	10
11	MF - Milano Finanza	19/07/2011	<i>LA RICETTA DI CANTONI (FIERA MILANO) PER SVILUPPO E STABILITA' (R.Ricciardi)</i>	11
8	Italia Oggi	19/07/2011	<i>MEZZA LEGA PER IL PD (A.Calitri)</i>	12
25	Italia Oggi	19/07/2011	<i>BLOCCO ASSUNZIONI A LUNGA GITTATA (L.Oliveri)</i>	13
26	Italia Oggi	19/07/2011	<i>PARLAMENTARI A COTTIMO (F.Cerisano)</i>	14
1	Il Messaggero	19/07/2011	<i>REGIONI, IL BALLETTINO DEL TICKET SANITARIO (P.Pombeni)</i>	15
4/5	L'Unita'	19/07/2011	<i>UNA NUOVA BOZZA CALDEROLI LA RIFORMA ZIBALDONE (B.Di giovanni)</i>	16
16/17	L'Unita'	19/07/2011	<i>IL PD SI APRA AI MOVIMENTI UN'ALLEANZA PER VINCERE (M.D'alema)</i>	18
3	Il Manifesto	19/07/2011	<i>PANICO A PALAZZO, ORA CORSA AI TAGLI E CALDEROLI IMBROGLIA (A.Fabozzi)</i>	20
15	Il Riformista	19/07/2011	<i>COSTI DELLA POLITICA? PRIMA DELLE PROVINCE SI COMINCI CON I COMUNI - LETTERA (R.Girlanda)</i>	21
Rubrica: Pubblica amministrazione				
10/11	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>"ORA UNA SPINTA ALLA CRESCITA" (R.Ferrazza/N.Picchio)</i>	22
20	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>SE GLI UFFICI PUBBLICI NON SONO IN MANOVRA</i>	27
13	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>PARLAMENTARI TAGLIATI, MENO SOLDI AGLI ASSENTI IL PROGETTO DI CALDEROLI (A.Trocino)</i>	28
41	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>COSTI DELLA POLITICA - LETTERE</i>	30
41	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>EFFETTIVAMENTE D'ORO - LETTERE</i>	31
41	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>RIFORMA POSSIBILE - LETTERE</i>	32
1	Il Giornale	19/07/2011	<i>SOTTO LA CASTA L'ITALIA CREPA (V.Feltri)</i>	33
2/3	Il Giornale	19/07/2011	<i>IL GOVERNO CORRE AI RIPARI: "DIMEZZIAMO IL PARLAMENTO" (F.De feo)</i>	36
3	Il Giornale	19/07/2011	<i>GLI ITALIANI HANNO RAGIONE MA STOP ALLA GHIGLIOTTINA DEL PARTITO DI "REPUBBLICA" (P.Guzzanti)</i>	38
4	Il Giornale	19/07/2011	<i>L'ONOREVOLE? VIVE GRATIS PAROLA DI EX DEPUTATO (S.Zurlo)</i>	40
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>SPESE DELLA CASTA SI POSSONO TAGLIARE IN FRETTA, ESENZA "GRANDI DISEGNI" (M.Ainis)</i>	42
1	La Stampa	19/07/2011	<i>MA IL PREMIER DEVE DIRE COSA VUOL FARE (M.Sorgi)</i>	43
8	La Stampa	19/07/2011	<i>Int. a A.Di biagio: "METTERCI DA PARTE SAREBBE UNA FOLLIA" (R.mas.)</i>	44
8	La Stampa	19/07/2011	<i>Int. a S.Ceccanti: "VANNO DIVISE LE FUNZIONI DI CAMERA E SENATO" (F.sch.)</i>	45
5	Il Messaggero	19/07/2011	<i>Int. a N.Rossi: ROSSI: LA POLITICA NON CE LA FA MEGLIO UN ESECUTIVO TECNICO (D.Pirone)</i>	46
30	Il Giornale	19/07/2011	<i>I CITTADINI CHIEDONO ALLA POLITICA IL BUON ESEMPIO - LETTERE</i>	47
30	Il Giornale	19/07/2011	<i>LA CASTA SUL TITANIC HA IMBARCATO I CITTADINI - LETTERE</i>	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
1	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>GRAVE INCERTEZZA POLITICA (S.Folli)</i>	49
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>GRAVE INCERTEZZA POLITICA (S.Folli)</i>	49
2	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>"ITALIA SOLIDA, ALLA PORTATA IL CALO DEBITO-PIL" (I.b.)</i>	50
5	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>LA PRESSIONE SUL SISTEMA CHE MINACCIA I FONDAMENTALI (A.Graziani)</i>	51
7	Il Sole 24 Ore	19/07/2011	<i>UN "MANUALE" PER RESISTERE ALLA CRISI (F.Galimberti)</i>	52
1	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>QUELLO CHE MANCA (M.Messori)</i>	54
31	Corriere della Sera	19/07/2011	<i>ABOLIRE GLI ORDINI PROFESSIONALI? NON CI AIUTA A CRESCERE DI PIU' (C.Siciliotti/I.tro.)</i>	55
37	La Repubblica	19/07/2011	<i>I PIU' COLPITI DALLA MANOVRA (G.Pepe)</i>	57
3	La Stampa	19/07/2011	<i>"LA TENSIONE SUL DEBITO DI ROMA SEGNA LA SVOLTA NELLA CRISI EUROPEA" (M.Molinari)</i>	58
3	Il Messaggero	19/07/2011	<i>Int. a J.Fitoussi: FITOUSSI: "L'ITALIA HA I CONTI SOTTO CONTROLLO LA SPECULAZIONE PUO' COLPIRE CHIUNQUE" (F.Pierantozzi)</i>	59

COSTI POLITICA: UNIONE PROVINCE ITALIANE AVVIA FIRME PER PDL CONTRO SPRECHI

(AGENPARL) - Roma, 18 lug - "Passare dalla demagogia ai fatti e dare subito risposte alle richieste dei cittadini di tagliare gli sprechi della politica. Questo l'obiettivo della proposta di legge di iniziativa popolare per la cui presentazione le Province avvieranno la raccolta delle 50.000 firme necessarie. I contenuti della proposta, le cifre verità sulle Province e sugli sprechi della politica e le proposte di riforma per la razionalizzazione delle istituzioni, a partire dalle Province stesse, saranno presentati in una conferenza stampa che si terrà a Roma giovedì 21 luglio alle ore 11,30 presso la Sala dell'Ufficio di Presidenza **del'Upi**, in Piazza Cardelli, 4". Lo si legge in una nota dell'Unione delle Province Italiane. Alla conferenza stampa interverranno: **Giuseppe Castiglione**, Presidente **Upi**, Presidente Provincia Catania; Dario Galli, Vice Presidente Vicario **Upi**, Presidente Provincia Varese; Antonio Saitta, Vice Presidente Vicario **Upi**, Presidente Provincia Torino; Nicola Zingaretti, Vice Presidente **Upi**, Presidente Provincia Roma; Guido Podestà, Presidente Provincia Milano; Fabio Melilli, Presidente Consiglio Direttivo **Upi**, Presidente Provincia Rieti; Leonardo Muraro, Presidente Provincia Treviso; Enrico Di Giuseppantonio, Presidente Provincia Chieti.

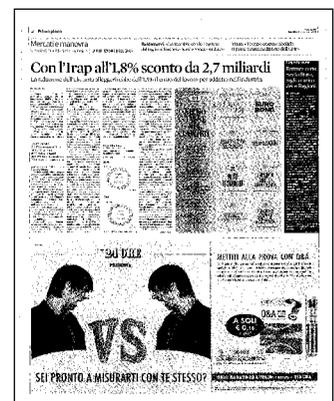
Gli sgravi promessi

Entrate certe per lo Stato, tagli a carico delle Regioni

Gianni Trovati

■ L'Irap è una protagonista di molti degli ultimi interventi promossi da governo e Parlamento in ambito fiscale, in due modi. Il primo è rappresentato dalla promessa, futuribile, di una riduzione dell'imposta fino al suo azzeramento, scritta nel Dlgs sul federalismo fiscale di Regioni e Province e ora rispuntata nel progetto di riforma complessiva del Fisco. Quando si passa ai fatti, però, spunta la seconda modalità; gli ultimi provvedimenti sono tutti di segno contrario, e impongono aumenti di aliquote a questa o a quella categoria (banche, assicurazioni eccetera), oppure alle imprese che hanno la sfortuna di trovarsi in Regioni dove i conti della sanità fanno acqua. L'Irap, lo riconoscono tutti, è un'imposta chiave per la competitività delle imprese e dei territori, soprattutto in tempi di occupazione magra, perché pesa sul costo del lavoro. Le ultime misure, però, non hanno avuto effetti positivi su questi fattori, e pongono anche qualche dubbio di correttezza in tempo di costruzione federalista. Quando si alzano le aliquote, con provvedimenti a efficacia immediata, il maggior gettito finisce nelle casse dello Stato; quando, invece, si prefigurano riduzioni o azzeramenti, come nel Dlgs sul federalismo fiscale, la promessa è a carico delle Regioni, perché le norme si premurano di precisare che le scelte fiscali dei governatori non potranno essere compensate da maggiori compartecipazioni ai tributi statali. Balletti che vanno bene per la politica, ma non per le esigenze delle imprese italiane, soprattutto quelle che combattono nei territori più «difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

**Roberto
Turno**

Federalismo ma non spezzatino

In principio era il federalismo: «equo e solidale», la promessa. Poi, un decreto dopo l'altro, l'equità s'è dissolta in optional e ad abbondare dopo i primi decreti sono stati i tranelli. Altro che premiare i migliori e mettere davanti allo specchio gli spreconi: lo slogan s'è presto capito che non poteva spiegare il reale impatto del federalismo che sarà. Adesso, con la storiaccia del superticket il federalismo fiscale rischia di andare gambe all'aria. Proprio in sanità, la vera bomba a orologeria per i bilanci in bilico di troppe Regioni. Non solo di quelle in rosso fisso - Lazio e Sud - ma anche, lo dicono quasi tutti i governatori, delle Regioni con i conti (forse) in regola. Con questi tagli - accusano - finiremo tutti sotto piano di rientro, il passo che precede il baratro dei commissariamenti. Assestando un colpo fatale a quel che resta della sanità pubblica. Perché questo cista insegnando la storia poco edificante di questi giorni del superticket. In alcune Regioni i cittadini pagano da subito, in altre lo faranno (forse) più tardi. Al Sud, già tartassato da super Irpef e super Irap, il carico di ticket rischia di affossare gli stessi piani di rientro. Spaccando sempre di più l'Italia. Di un federalismo-spezzatino, diciamolo, nessuno ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In commissione un contributo a effetti incerti

**Valentina Melis
Francesca Milano**

Qual è la data spartiacque per passare dalla vecchia imposta di bollo al nuovo contributo unificato, da 30 euro a 1.500 euro in base al valore della lite fiscale? E gli enti locali devono versare la nuova tassa? Sono questi alcuni interrogativi dei direttori delle commissioni tributarie provinciali e regionali interpellati dal Sole 24 Ore mentre debutta il contributo unificato nei processi tributari.

«Noi abbiamo ritenuto - spiega un funzionario della Ctr Sicilia - che i ricorsi d'appello incardinati fino al 6 luglio (data di entrata in vigore del Dl 98/2011, ndr) rientrassero nell'applicazione della "vecchia" imposta di bollo. Quelli incardinati dal 7 luglio, invece, li abbiamo ritenuti soggetti al nuovo contributo unificato. Ma nessuna fonte ufficiale ha chiarito i tempi di applicazione del nuovo prelievo».

Così, se il contributo non è stato versato, la commissione invita il ricorrente a mettersi in regola: «I ricorsi che arrivano per posta senza l'attestazione di pagamento del contributo - spiega Guido Chiametti, giudice tributario di Milano - vengono comunque protocollati, e poi chiediamo al ricorrente di pagare quanto dovuto». A Brescia segnano tutto su carta: i dati dei ricorrenti, il valore delle controversie, chi ha pagato e chi non ha pagato il contributo. Manca, infatti, il programma informatico ministeriale per gestire la procedura: «Al deposito del ricorso - spiega il direttore

della Ctp bresciana, Paolo Oteri - consigliamo a chi non ha pagato il contributo con l'F23 di recarsi in tabaccheria a comprare le marche da bollo. Quando il ministero dell'Economia metterà a punto il software, dovremo riportare tutti i dati nel sistema».

Altri giudici tributari si chiedono se gli enti locali e gli agenti della riscossione siano soggetti al versamento del contributo unificato (fino a oggi erano esenti dal versamento dell'imposta di bollo). Mentre Angelo Borzi, direttore della Ctp di Catania (presso cui sono già stati depositati ricorsi soggetti al contributo massimo da 1.500 euro), si domanda quale sia l'ammontare del contributo «per il giudizio di ottemperanza presentato alle commissioni tributarie».

Per il presidente della Ctr Lombardia, Antonio Simone, «la giustizia tributaria rischia la paralisi» e aggiunge: «Pensavamo di poter utilizzare il contributo unificato per i pagamenti. Invece, anche queste entrate sono state disperse per mille finalità».

Il periodo estivo attutisce l'impatto delle richieste di sospensiva. «Il fatto che queste novità arrivino d'estate - spiega Francesco Greco, presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo - rende prematura qualsiasi analisi». E da Bologna il direttore della Ctp, Gerardo Galdi, aggiunge che «da ottobre, con l'entrata in vigore dell'accertamento esecutivo, ci aspettiamo che le sospensive saranno estese a tutti i procedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati

Bocciata la manovra anti-deficit Milano maglia nera: giù del 3% banche ko, Btp a tassi record

Draghi: risanare non basta, serve competitività

ELENA POLIDORI

ROMA — I mercati non gradiscono la manovra. Sulle speculazioni indagano due Procure. Ed è un'altra giornata nera per l'Italia, mentre aumentano i timori sul rischio-contagio, si discutono le sorti della Grecia, si palpita per il debito americano e il premier Silvio Berlusconi sale al Colle per un colloquio di un'ora con il presidente Giorgio Napolitano. Fin dalle primissime battute, la Borsa di Milano cede arrivando a perdere il 3,06%; vanno male anche le altre piazze europee. Lo spread (differenziale di rendimento) tra i titoli pubblici italiani e il bund tedesco si allarga fino a quota 332, dopo aver toccato un picco di 337. L'euro si indebolisce sul dollaro (1,4060). L'oro, il bene rifugio per eccellenza, vola fino a 1607,70 dollari al barile. «I governi devono agire con forza» non solo per

rafforzare il bilancio ma anche la competitività, avverte Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce. «Rischio sovrano e finanza sono correlati. Servono controlli sul sistema finanziario-ombra e più capitali per le banche sistemiche». E il cancelliere tedesco, Angela Merkel: «L'euro non è in crisi. C'è invece una crisi nel debito dei singoli Stati».

È un lunedì difficilissimo per l'Italia. Le Procure avviano un'indagine mentre le quotazioni s'infrangono sui terminali. Un'ondata di vendite travolge in Borsa i titoli bancari, nonostante gli istituti italiani siano usciti vincenti dagli ultimi stress test sulla loro solidità. Quei risultati, pubblicizzati dalla stessa Banca d'Italia e in contemporanea da tutte le banche centrali americane chiuse, sono ignorati. Al dunque, cadono nel vuoto, da noi come altrove, incapaci di alleviare i timori di un con-

tagio ulteriore della crisi del debito. Il rebus della Grecia pesa come un macigno sulla giornata. Sembra che i governi di Eurolandia stiano studiando una nuova tassa sulle banche per aiutare di nuovo Atene; il balzello riguarderebbe anche gli istituti non direttamente impegnati nel paese. Si saprà però solo giovedì se l'indiscrezione diventerà realtà, quando i capi di stato e di governo si riuniranno per un vertice Ue straordinario.

Nell'attesa, a Milano, Intesa e Unicredit arrivano a perdere anche il 6%, Mps va persino oltre. Sebbene solo 8 istituti Ue su 90 abbiano fallito il test, il martirio dei titoli bancari si verifica in tutti i principali paesi esaminati. Tra le piazze europee, Milano è maglia nera, perché pesa anche il giudizio severo dei mercati sulla manovra: viene apprezzata la velocità con cui il pacchetto è passato; suscitano perplessità i suoi con-

tenuti. Il segno meno tuttavia domina incontrastato: Francoforte e Londra perdono l'1,55%, Parigi (-2,04%), Madrid (-1,44%), Amsterdam (-1,92%), Zurigo (-1,88%), Stoccolma (-2,18). In un giorno giorno le Borse europee «bruciano» 91 miliardi di euro; l'Italia da sola ne volatilizza 12.

Gli indici vanno a picco, fibrillano i cds (contratti sui rischi di insolvenza), volano gli spread. In Italia è un'altalena: si parte da quota 319 in apertura, poi a metà giornata a 337, in chiusura a 331. Il rendimento dei Btp sale al 5,67%. Ma in Spagna questo spread arriva perfino a 370, il massimo dal 1997, con rendimenti al 6,32%. I tassi che Roma e Madrid devono pagare si avvicinano dunque pericolosamente al 7%, soglia considerata come "punto di non ritorno". In calo anche Wall Street: pesa la mancanza di un accordo sul debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse europee, "in fumo" 91 miliardi. Il governatore: più capitale per i maggiori gruppi bancari. Grecia, spunta tassa sugli istituti di credito

IN CADUTA

Tutte le principali Borse, ad eccezione di Tokyo, hanno chiuso in ribasso



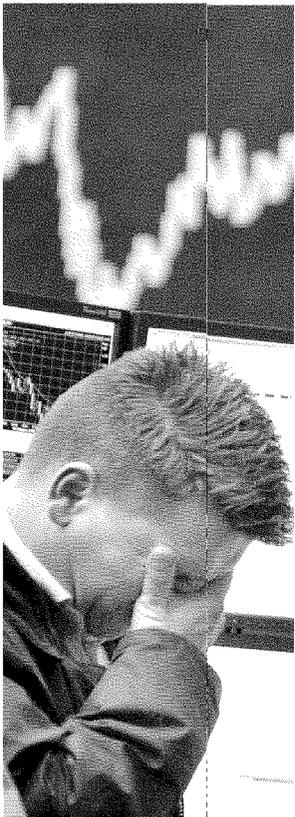
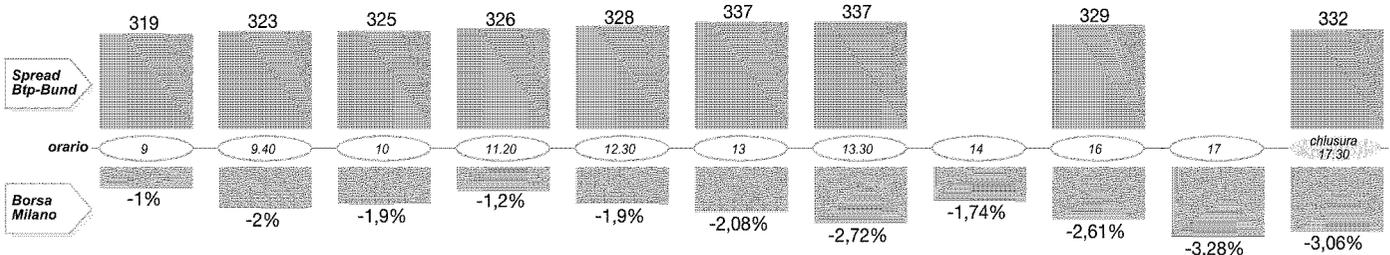
La manovra da 48 miliardi

Dati in miliardi di euro, anno 2014

Maggiori entrate 28,8		Minori spese 19,1	
di cui		di cui	
Imposta deposito titoli	2,5	Sanità	5,0
Tasse sui giochi	0,5	Altri trasferimenti, enti locali	7,4
Accise benzina / tabacchi	2,0	Pensioni	1,1
IRAP su banche / assicurazioni	0,5	Pubblico impiego	0,6
Taglio agevolazioni fiscali	20,0	Ministeri	6,0
Altre	3,3	Altre	-1,0

Fonte: Lavoce.info

Italia, un altro lunedì nero



Lo spread sui titoli di Stato risale oltre quota 330. Calderoli presenta la riforma costituzionale: premierato e Parlamento dimezzato

Mercati, la manovra non basta

Milano perde il 3%. Napolitano a Berlusconi: prioritario pensare alla crescita

ROMA — Un altro lunedì nero per le borse e i mercati di tutta Europa con l'Italia maglia nera. Alla fine della giornata Piazza Affari brucia 12 miliardi e chiude a meno 3,06. La manovra varata dal governo non ha convinto gli osservatori internazionali, che imputano al nostro Paese una forte instabilità e all'esecutivo una scarsa credibilità. In un incontro con il presidente Napolitano il premier Berlusconi ha parlato ancora di riforme presentando il progetto costituzionale. Il Capo dello Stato lo ha invitato a lavorare sulla crescita economica del Paese.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

Il Pd: pensioni parlamentari come quelle Inps

Nella proposta anche un taglio alle province. Il web lancia la marcia anti-Palazzo

**4 Il palazzo
senza
sacrifici**

GABRIELE ISMAN

ROMA — Potrebbero arrivare in settimana delle novità per abbassare i costi della politica, dopo le rivolte sul web e gli annunci di manifestazioni contro i palazzi del potere. Oggi alle 17 a Montecitorio si incontreranno i questori dei due rami del Parlamento e giovedì alle 11 si riunirà l'ufficio di presidenza della Camera: all'ordine del giorno c'è anche il bilancio interno di Montecitorio. Gianfranco Fini sarà alla riunione e già domani potrebbe formulare le sue proposte per tagliare i costi. Il Partito democratico ha presentato ieri un suo pacchetto di modifiche: dalla riduzione dei parlamentari - 400 alla Camera e 200 al

Senato federale - all'allineamento dei loro stipendi alla media europea, dalla revisione entro questa legislatura dei vitalizi riportandoli al sistema in vigore per l'Inps a risparmi sugli affitti degli immobili di Camera e Senato. Corpose le proposte sugli enti locali, già presentate come emendamenti alla manovra sottoscritti anche da Idv e Udc: il Pd punta ad accorpate i Comuni più piccoli e le Province sotto i 500 mila abitanti. Ogni amministrazione comunale non potrà avere più di una società che potrà però incorporare le municipalizzate esistenti. Prevista anche la incompatibilità tra gli incarichi di parlamentare e amministratore: sindaco, consigliere e presidente di Provincia. Non manca il taglio delle auto blu e dei voli di Stato e la reintroduzione del tetto agli stipendi dei manager pubblici.

Paola Concia, deputata Pd, va

oltre e propone di abolire anche il barbiere e il ristorante di Montecitorio. Dall'altra parte, il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli risponde presentando la sua riforma costituzionale: «A parole in questi giorni si stanno spendendo tutti, noi invece siamo passati ai fatti, mettendo nero su bianco un progetto che prevede il dimezzamento del numero di deputati e senatori e conseguentemente il dimezzamento dei costi dell'intera struttura parlamentare, perché dimezzando il numero degli eletti dimezzi anche il costo di stipendi, vitalizi, pensioni, collaboratori eccetera».

E se queste sono le proposte della politica, Spider Truman con la sua pagina Facebook "I segreti della casta di Montecitorio" aumenta i fans: ieri sera aveva superato quota 280 mila. Lo stesso misterioso ex precario della Camera

rivela attraverso il suo blog di aver ricevuto proposte editoriali e richieste di interviste, ma non svela la sua identità. I fans lo osannano e sulla sua pagina appare la proposta di marciare sul Parlamento. Antonio Di Pietro conferma - ancora via Facebook - il progetto di una manifestazione a fine settembre: «Se continueranno a difendere i loro privilegi, come hanno fatto bocciando ripetutamente in Parlamento le nostre proposte per l'abolizione di Province, vitalizi, auto e voli blu, ci sarà una ribellione sociale senza precedenti» scrive il leader Idv.

Interviene anche il Coordinamento dei collaboratori parlamentari che scrive a Fini e propone «l'introduzione del cosiddetto modello europeo: si risparmierebbero 17 milioni subito e si introdurrebbe trasparenza sulle spese». Oggi se ne sa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per ridurre i costi va messo un argine alla politica

Il dibattito, non solo di questi giorni, sui costi della politica si concentra su tre aspetti:

DI GUIDO SALERNO ALETTA

la privatizzazione del pubblico impiego allo spoil system dei dirigenti sono derivati una rin-

corsa verso l'alto delle retribuzioni pubbliche (a livelli incoerenti con l'effettiva produttività e con il privilegio rappresentato dalla stabilità dell'impiego) e il venir meno dell'identificazione dei vertici amministrativi con le funzioni pubbliche che svolgono. Si limitano a rispondere in tutto e per tutto al vertice politico. L'amministrazione non è più capace di interpretare l'interesse generale: diviene parte e non agisce più secondo il principio di imparzialità. Non è più il vertice politico a rispondere dell'operato amministrativo nei confronti della collettività, in termini di buon andamento, ma è l'amministrazione che è responsabile politicamente nei confronti del vertice istituzionale. La terza questione è ancora più rilevante: mentre l'impianto costituzionale tradizionale prevedeva la riserva di legge sia per limitare l'iniziativa economica dei privati sia per procedere alle nazionalizzazioni, la istituzione delle Regioni nel 1970 e la riforma costituzionale del Titolo V nel 2001 hanno fatto del sistema delle autonomie un assetto di potere in grado di intervenire senza limite in campo economico. È venuta meno la tradizionale limitazione dell'intervento pubblico locale ai soli casi previsti dalla legge per la municipalizzazione dei servizi pubblici, che risale ai tempi di Giolitti, per estendersi a ogni ambito. È saltato anche il principio della riserva di legge statale, garanzia minima di libertà dei privati. È quindi inutile continuare ad agire sul profilo della dimensione crescente della spesa pubblica e sulla sua dinamica incontrollabile ed ancor più inutile cercare di incidere sui cosiddetti costi eccessivi della politica, se non si affronta il tema delle funzioni pubbliche e del rapporto tra queste e economiche private: si cerca di curare gli effetti della disfunzione e non le cause. D'altra parte, se alla politica si continua a chiedere di tutto, non ci si può poi lamentare del fatto che occupi ogni spazio possibile della vita associata. Ed è quindi ovvio che a ogni taglio, a ogni potatura, la spesa pubblica riprenderà subito nuovo vigore. Per mantenere le promesse di ridurre la tassazione e di adottare un assetto amministrativo efficiente con il federalismo fiscale serviva affrontare temi politici, sociali e istituzionali cruciali. Ad assetti invariati, anche la spesa pubblica è rimasta la stessa: tale e quale. Come i nostri problemi. (riproduzione riservata)

La fine dei partiti tradizionali, di tipo strutturato; il rapporto tra politica e pubblica amministrazione; i limiti all'intervento pubblico in campo economico e sociale. La fine dei partiti tradizionali è stata una conseguenza di Tangentopoli: incapaci di reagire al malcostume e alla corruzione dilagante, la scelta è stata mettere in liquidazione un assetto basato su strutture costose, diffuse sul territorio, che si finanziavano in modo spesso illecito. La soluzione alternativa, rappresentata dal partito senza né struttura né tessere, ha determinato molte delle storture che oggi si cerca di correggere: le istituzioni sono divenute la casa dei singoli politici, che viene di continuo allargata per fare posto a tutti coloro che la abitano. La moltiplicazione delle strutture ancillari, delle segreterie e degli assistenti è una conseguenza inevitabile, essendo venuta meno la struttura unitaria del partito. Il secondo effetto è il venir meno della capacità di elaborazione e di proposta politica tipica dei partiti tradizionali. La carriera politica è divenuta un percorso sempre più personale, con una polverizzazione delle leadership cui corrisponde una crescita esponenziale delle Fondazioni con finalità di supporto, con cui si cerca di recuperare l'evidente mancanza di strategie e l'incapacità di approfondimenti concreti sul piano normativo ed economico. La mediatizzazione della politica e la perdita di peso del Parlamento sono quindi solo le conseguenze della mutazione avvenuta. Ogni politico è costretto a fare *fund rising* per se stesso, con il rischio di ripercorrere quel processo che portò il vecchio partito socialista al collasso etico. Nel contempo, anche il tradizionale rapporto tra politica e pubblica amministrazione è stato cambiato: dal-

4 - 19/07/2011

La folle corsa della spesa pubblica

A sinistra: un uomo in bianco che parla al telefono. A destra: un grafico a linee che mostra la crescita della spesa pubblica.

Per ridurre i costi va messo un argine alla politica

Il dibattito, non solo di questi giorni, sui costi della politica si concentra su tre aspetti: la privatizzazione del pubblico impiego allo spoil system dei dirigenti sono derivati una rin-

corsa verso l'alto delle retribuzioni pubbliche (a livelli incoerenti con l'effettiva produttività e con il privilegio rappresentato dalla stabilità dell'impiego) e il venir meno dell'identificazione dei vertici amministrativi con le funzioni pubbliche che svolgono. Si limitano a rispondere in tutto e per tutto al vertice politico. L'amministrazione non è più capace di interpretare l'interesse generale: diviene parte e non agisce più secondo il principio di imparzialità. Non è più il vertice politico a rispondere dell'operato amministrativo nei confronti della collettività, in termini di buon andamento, ma è l'amministrazione che è responsabile politicamente nei confronti del vertice istituzionale. La terza questione è ancora più rilevante: mentre l'impianto costituzionale tradizionale prevedeva la riserva di legge sia per limitare l'iniziativa economica dei privati sia per procedere alle nazionalizzazioni, la istituzione delle Regioni nel 1970 e la riforma costituzionale del Titolo V nel 2001 hanno fatto del sistema delle autonomie un assetto di potere in grado di intervenire senza limite in campo economico. È venuta meno la tradizionale limitazione dell'intervento pubblico locale ai soli casi previsti dalla legge per la municipalizzazione dei servizi pubblici, che risale ai tempi di Giolitti, per estendersi a ogni ambito. È saltato anche il principio della riserva di legge statale, garanzia minima di libertà dei privati. È quindi inutile continuare ad agire sul profilo della dimensione crescente della spesa pubblica e sulla sua dinamica incontrollabile ed ancor più inutile cercare di incidere sui cosiddetti costi eccessivi della politica, se non si affronta il tema delle funzioni pubbliche e del rapporto tra queste e economiche private: si cerca di curare gli effetti della disfunzione e non le cause. D'altra parte, se alla politica si continua a chiedere di tutto, non ci si può poi lamentare del fatto che occupi ogni spazio possibile della vita associata. Ed è quindi ovvio che a ogni taglio, a ogni potatura, la spesa pubblica riprenderà subito nuovo vigore. Per mantenere le promesse di ridurre la tassazione e di adottare un assetto amministrativo efficiente con il federalismo fiscale serviva affrontare temi politici, sociali e istituzionali cruciali. Ad assetti invariati, anche la spesa pubblica è rimasta la stessa: tale e quale. Come i nostri problemi. (riproduzione riservata)

La ricetta di Cantoni (Fiera Milano) per sviluppo e stabilità

■ Rivedere il rapporto tra Stato e mercato, accelerare sul federalismo fiscale e sulla liberalizzazione dei servizi locali. Sono alcune delle ricette necessarie per uscire dalla stagnazione economica contenute nel libro *Sviluppo e stabilità* di Giampiero Cantoni (edito da Spirali), presentato ieri a Milano. Secondo l'economista e presidente della Fondazione Fiera Milano, «servono nuove regole e una nuova etica nella finanza». Osservate speciali sono le agenzie di rating, «che non sono organi realmente indipendenti: se si potesse dare loro un rating, sarebbe molto basso». In tema di stabilità, secondo Cantoni, «la manovra ha dato respiro sufficiente per raggiungere il traguardo del pareggio di bilancio al 2014, un risultato minimo per guardare al futuro con ottimismo». Per avviare la

ripresa, «anche i sindacati devono fare la loro parte, proteggendo sì i lavoratori ma aprendo alle regole di un'economia globale». Una spinta può arrivare dalle stesse Fiere, «che devono aumentare la loro presenza all'estero e farsi vetrina culturale». Cantoni si è poi espresso sul tema Expo, mostrando «apprezzamento per quanto fatto dal nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia». In merito alla rivendicazione di Palazzo Marino, che all'interno di Arexpo (la società di gestione dei terreni dell'esposizione) vuole un peso uguale per i grandi soci (Comune, Regione e Fondazione Fiera), Cantoni ha detto che «la governance di Arexpo sarà una diretta conseguenza della partecipazione dei soci». (riproduzione riservata)

Raffaele Ricciardi



Il segretario Democrat punta sui contrasti nel Carroccio

Mezza Lega per il Pd

Bersani vuole allearsi con Maroni

DI ANTONIO CALITRI

Le tensioni all'interno della LegaNord ingolosiscono il Pd che studia di dare l'aiuto a **Roberto Maroni** per fare lo scorporo di mezzo partito per un governo tecnico prima e per andare insieme alle elezioni poi. **Umberto Bossi** si contraddice ma non tradisce Silvio Berlusconi e il Pd adesso punta sull'anello debole. Fedeltà all'amico o patto di ferro siglato al notaio poco importa, la segreteria democratica dopo averle tentate tutte per convincere il Senaturo ormai è convinta che Bossi non tradirà mai il premier. Così ha cambiato strategia e approfittando dei dissidi all'interno del partito tra il cerchio magico e il ministro dell'interno, esce allo scoperto puntando dritto su Maroni. Nelle ultime settimane, prima che irrompesse sulla scena la crisi dei mercati, il Pd stava mandando segnali alla LegaNord. Dopo la sbornia delle amministrative, analizzando il voto a freddo i dirigenti del Nazareno si sono convinti di non essere riusciti ad intercettare la base del voto leghista ma di aver vinto solo perché la LegaNord si è incartata da sola e perché molti non sono andati a votare. Così, se Bossi ha ripreso a rispolve-



Roberto Maroni

rare i suoi vecchi slogan contro Roma ladrona e quant'altro pur di svegliare la base, il Pd gli ha manifestato disponibilità a lavorare insieme su federalismo, legge elettorale e su altre riforme. E anche ad allearsi alle prossime politiche, meglio dopo il voto, soprattutto se tornasse il proporzionale. Tutto a patto di abbandonare Berlusconi. Cosa che Bossi ha lasciato credere di essere disposto a fare, ma sempre tornando sui suoi passi. Così come ha fatto sulla questione dell'arresto di **Alfonso Papa**. Così il Pd ha deciso di puntare

a spaccare la LegaNord in due. Facendo ponti d'oro e offrendo un'alleanza a Maroni che mentre sale nei sondaggi di gradimento nazionali scende all'interno della Lega, con Bossi che prima lo avverte, «non ci metto un attimo a fare espellere dal partito chi si mette di traverso», poi conferma capogruppo **Marco Reguzzoni**, malgrado Maroni non fosse d'accordo. Bobo mastica amaro e inizia a parlare con i democratici tanto che da giorni si vocifera di una sorta di scorporo, di Lega2 con i fedeli a Maroni che nel caso le acque si continuino a intorbidire, sarebbero pronti allo strappo, ad abbandonare la maggioranza e a partecipare a un governo di salvezza nazionale o del presidente, insieme a Pd e Udc. Ieri poi la conferma è arrivata da **Enrico Letta** che in un'intervista alla *Stampa* ha lanciato un messaggio: «Maroni si faccia avanti, abbia il coraggio di far fare alla Lega i passi necessari perché abbia un futuro. Pur essendo un partito alternativo a noi, può essere ancora uno dei motori del cambiamento. Se resta in questo pantano, rischia di sparire con Berlusconi». Ben conscio che Maroni non è in grado di far fare i passi a tutta la Lega ma solo a una buona metà.

—© Riproduzione riservata—



MANOVRA CORRETTIVA *Operazione restyling per il calcolo dell'indennità di vacanza*

Blocco assunzioni a lunga gittata

Un anno in più, tranne che per forze dell'ordine e agenzie

DI LUIGI OLIVERI

Lacrime e sangue per l'impiego pubblico, ma a partire dal 2013, a meno che esigenze improvvise non richiedano ulteriori anticipi degli effetti della manovra varata ieri. I tagli alle spese complessive per il personale pubblico contribuiranno per circa 1.500.000 di euro tra il 2013 e il 2016, con risparmi annui a regime, a partire dal 2017, per 370 milioni.

Il tutto sarà rimesso, però, ad regolamenti delegati di delegificazione che interverranno con una serie di misure specifiche, per assicurare i risparmi previsti.

Il primo intervento della legge 111/2011 consiste nella proroga di un anno dell'efficacia delle disposizioni in materia di limitazione della possibilità di assumere nuovi dipendenti per le amministrazioni dello Stato, a esclusione dei Corpi di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per le agenzie fiscali, per gli enti pubblici non economici e per gli enti dell'articolo 70, comma 4, del dlgs 165/2001. La disposizione riguarda direttamente solo le amministrazioni statali. Per gli enti locali non è necessaria. Infatti le disposizioni sul contenimento delle assunzioni di comuni e province sono operative a regime, cioè con disposizioni che valgono a tempo indeterminato.

Il secondo intervento deman-

dato ai regolamenti delegati è la proroga fino al 31 dicembre 2014 del congelamento al 2010 delle retribuzioni dei dipendenti e dei fondi decentrati per la contrattazione. I regolamenti delegati potranno allentare sia il blocco parziale delle assunzioni, sia il congelamento degli stipendi e dei fondi contrattuali, differenziando il regime di contenimento della spesa per i comparti «virtuosi».

Ancora, si prevede una revisione delle modalità di calcolo dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017: potrebbe essere il preannuncio di ulteriori congelamenti della contrattazione. I risparmi passeranno anche per la semplificazione ed il rafforzamento dell'obbligatorietà delle procedure di mobilità del personale tra le pubbliche amministrazioni, per favorire la redistribuzione territoriale dei dipendenti pubblici, così da rimediare a problemi di carenze in certe amministrazioni, cui fanno fronte eccessi delle dotazioni di altre. Allo scopo di uniformare la normativa, i regolamenti delegati potranno anche coinvolgere tutti i soggetti pubblici come destinatari diretti delle misure di razionalizzazione della spesa di personale; faranno eccezione solo regioni e province autonome, nonché gli enti del servizio sanitario nazionale. Infine i regolamenti delegati potranno prevedere «ulteriori misure di risparmio, razionalizzazione e

qualificazione della spesa delle amministrazioni centrali anche attraverso la digitalizzazione e la semplificazione delle procedure, la riduzione dell'uso delle autovetture di servizio, la lotta all'assenteismo anche mediante estensione delle disposizioni di cui all'articolo 71 del dl 25 giugno 2008, n. 112 convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 al personale del comparto sicurezza e difesa con eccezione di quello impegnato in attività operative o missioni».

Per contribuire ai risparmi, gli enti avranno la facoltà di adottare entro il mese di marzo di ogni anno «piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, di riordino e ristrutturazione amministrativa, di semplificazione e digitalizzazione, di riduzione dei costi della politica e di funzionamento, ivi compresi gli appalti di servizio, gli affidamenti alle partecipate e il ricorso alle consulenze attraverso persone giuridiche», dai quali ricavare anche finanziamenti per l'incentivazione del personale.

Ancora, si impone espressamente ai dirigenti pubblici di attuare sentenze della Corte costituzionale che accertino l'incostituzionalità di forme di assunzioni a tempo indeterminato, incluse quelle frutto della stabilizzazione o trasformazione di rapporti a tempo determinato, nonché gli inquadramenti e le promozioni.

—©Riproduzione riservata—

Blocca-sentenze

La manovra intende anche bloccare gli effetti di sentenze, in particolare dei giudici del lavoro, che vanifichino gli obiettivi di risparmio sul personale. Sicché, qualora, per qualsiasi ragione, inclusa l'emanazione di provvedimenti giurisdizionali diversi dalle decisioni della Corte costituzionale, non siano conseguiti gli effetti finanziari utili conseguenti, per ciascuno degli stessi anni 2011-2013, alle disposizioni di cui ai commi 2 e 22 dell'articolo 9 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, i medesimi effetti finanziari sono recuperati, con misure di carattere generale, nell'anno immediatamente successivo nei riguardi delle stesse categorie di personale cui si applicano le predette disposizioni».

In preconsiglio il ddl Calderoli. Premier rafforzato, nasce il senato federale

Parlamentari a cottimo

Indennità commisurata alle presenze in aula

DI FRANCESCO CERISANO

Un parlamento più leggero e un premier più forte. A Montecitorio siederanno 250 deputati (contro i 630 attuali), mentre a palazzo Madama il nuovo senato federale avrà solo 250 scranni. I nuovi parlamentari si occuperanno di materie diverse e soprattutto riceveranno un'indennità proporzionata all'effettivo impegno. Chi snobberà l'aula e le commissioni avrà dunque uno stipendio più leggero perché partecipare ai lavori parlamentari diventa un vero e proprio «dovere» sancito dalla Costituzione. A tutto questo, secondo la bozza di ddl costituzionale che Roberto Calderoli porterà oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri, farà da contraltare un rafforzamento delle prerogative del capo del governo che da «primus inter pares» (quale è attualmente, almeno secondo la Carta, il presidente del consiglio dei ministri) assumerà la denominazione di «primo ministro». E non sarà solo una differenza

terminologica. Il premier dovrà essere nominato «sulla base dei risultati delle urne» (il che accade anche oggi ma senza un espresso vincolo costituzionale) e potrà nominare e revocare da sé ministri, sottosegretari e viceministri. Potrà anche chiedere al presidente della repubblica lo scioglimento della camera dei deputati. Fa il suo ingresso in Costituzione l'istituto della sfiducia costruttiva che prevede la possibilità per la Camera di approvare a maggioranza assoluta una mozione per designare un nuovo primo ministro conformemente ai risultati delle elezioni. La mozione vincolerà il presidente della repubblica che non potrà esimersi dal nominare il nuovo premier.

Le novità del ddl che secondo Calderoli, grazie al superamento del bicameralismo perfetto e al dimezzamento del numero dei parlamentari, produrrà «un importante risparmio in termini di risorse», sono molte. Si potrà essere eletti già a 21 anni, senza distinzione tra camera e senato, mentre l'età per ricoprire la carica di capo dello stato scende a 40 anni. Il senato federale sarà eletto

su base regionale contestualmente allo svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali. Vi siederanno 250 senatori (almeno cinque per regione ad eccezione di Molise e Valle d'Aosta che ne avranno rispettivamente due ed uno) e potranno partecipare ai lavori, senza diritto di voto, anche un consigliere regionale e un rappresentante degli enti locali a regione. Le prerogative di camera e senato federale sostanzialmente seguiranno l'attuale ripartizione tra materie di competenza statale esclusiva e concorrente (si veda *ItaliaOggi* del 16/7/2011). Dopo l'approvazione da parte del ramo parlamentare competente i ddl saranno esaminati dall'altra camera che potrà però esprimere solo un parere non vincolante. I disegni di legge, inoltre, dovranno essere approvati in tempi certi, mentre quelli approvati dal governo non potranno avere un iter superiore ai 30 giorni. Altra novità riguarda l'impossibilità per il governo (sancita espressamente in Costituzione) di rinnovare mediante decreto disposizioni contenute in decreti legge non convertiti o dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale.



REGIONI, IL BALLETO DEL TICKET SANITARIO

di **PAOLO POMBENI**

LA SCELTA di alcune regioni di non applicare, almeno per alcuni mesi, la norma della Finanziaria che prevede l'esazione di un ticket per le prestazioni sanitarie non può non suscitare una amara riflessione. Il tema non è ovviamente quello della condivisibilità o meno di questa manovra e in specie dell'imposizione di un ticket sulle prestazioni sanitarie. In materia il dissenso è assolutamente legittimo e la discussione può essere aperta. Il problema è se siamo di fronte alla vittoria della clientela e quindi alla svendita dello Stato.

Anche se il quadro legislativo che si è stratificato in questi anni appare quanto mai farraginoso, sulla carta le Regioni potrebbero avere la possibilità di non applicare il prelievo. Ma a una condizione precisa: dimostrare di saper ridurre per un importo equivalente, e in modo duraturo, la propria spesa sanitaria. Si tratta quindi di una scelta molto impegnativa, certamente da non prendere alla leggera come invece appare quella annunciata da più di un governatore, alcuni addirittura con la sanità commissariata: il rischio è di provocare ai propri cittadini danni ancora maggiori, perché con lo sfioramento del bilancio, provocato da una mossa azzardata, scatterebbero le sanzioni sotto forma di maggiori aliquote Irpef e Irap. Senza contare l'eventualità di un procedimento per danno erariale davanti alla Corte dei Conti. Tanto è vero che alcune Regioni hanno motivato la scelta di adeguarsi, almeno per il momento, proprio con la necessità di rispettare un obbligo statale.

Si tratta dunque di una materia delicatissima e per molti aspetti piena di pericoli. Il primo evidente a tutti è che con decisioni del genere si incrina l'effetto della manovra, poiché mentre il capo dello Stato chiede coesione e responsabilità a tutti, e mentre l'opposizione, sia pure con sacrificio, accoglie l'appello, alcune regioni, che sono dei poteri pubblici, mostrano palesemente che l'Italia è appunto un paese di clientele e di circuiti politici particolari per cui «governarla» in senso forte è una impresa quasi disperata. Certo quei presidenti di regione e quelle giunte che si sono fatte belle di questa scelta ostruzionistica guadagneranno forse un po' di popolarità nell'immediato presso i loro elettori. Chiediamoci però a che prezzo: a quello di indebolire la nostra tenuta sui mercati (creando alla fine un bel danno ai loro stessi cittadini) e a quello, forse ancora più grave, di avere dato il messaggio che alla legge si obbedisce solo se la si condivide. Non vogliamo fare della demagogia a rovescio, ma questo modo di intendere l'obbligo di rispetto delle leggi è piuttosto diffuso. E parliamo di centri qualificati e di istituzioni. Abbiamo visto in passato insegnanti rifiutarsi di applicare le leggi del ministro della Pubblica Istruzione, comuni e provincie, in genere governati dalla Lega, che si sono fatti beffe di leggi e ordinamenti sui simboli nazionali, parlamentari che giustificavano i comportamenti di chi aveva violato leggi dell'Unione Europea ratificate dall'Italia. Adesso vediamo delle regioni, cioè quelle istituzioni che dovrebbero ricostruire l'identità nazionale in crisi su base federalistica,

mandare il segnale che un potere locale può giudicare non vincolante il contenuto di una legge dello stato.

Alcuni difendono quella scelta dicendo che le regioni in questione hanno i conti della sanità in ordine e dunque non è necessario che facciano pagare di più i propri cittadini. C'è però un elementare principio politico da tenere presente: soprattutto su temi delicatissimi come la salute non si possono penalizzare i cittadini di alcune parti del paese con trattamenti diversi. Diciamo anche, con franchezza, che queste penalizzazioni poi toccheranno regioni che hanno già gravi problemi economici (leggi il Sud). Certo quelle penalizzazioni possono derivare da cattive scelte che i cittadini stessi hanno fatto mettendo al potere una classe politica poco capace, magari tollerando sprechi e corruzione, ma la situazione può derivare anche da storie pregresse che non possono essere cancellate tutte di un colpo facendo pagare il conto banalmente agli ultimi arrivati. La coesione nazionale non è un optional politico e l'articolazione regionale è davvero una risorsa per governarla e farla crescere, non un mezzo per frantumarla. Questo è ciò che pensa chi ha una idea seria e forte di federalismo. Soprattutto il federalismo non è uno strumento per rendere volatile il potere di coordinamento e l'incisività di governo dello stato centrale. Si può certamente e in alcuni casi bisogna battersi per una migliore distribuzione dei poteri di intervento legislativo spostandone una parte a livello regionale. Non deve però passare il principio che la legge dello Stato sia una indicazione da seguire a piacere, lasciandola cadere se non la si condivide. Il momento è molto delicato e ogni decisione è un segnale inviato agli occhi severi che ci scrutano da ogni parte. Una classe politica responsabile dovrebbe saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, il balletto del ticket sanitario

L'uomo del Porcellum presenta la sua proposta piena di demagogia e spunti vecchi

Senato federale, onorevoli dimezzati e pagati per presenze, soppressa la circoscrizione Estero

Una nuova bozza Calderoli La riforma Zibaldone

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri la «bozza» di riforma costituzionale firmata da Roberto Calderoli. In 33 articoli il testo ridisegna il ruolo del Parlamento e la sua formazione, quello del presidente del consiglio (che diventa primo ministro) e del Capo dello Stato, per cui si prevede anche l'abbassamento dell'età per l'eleggibilità dagli attuali 50 anni ai 40. C'è chi parla di rivoluzione, ma lo stesso ministro leghista definisce «una semplice proposta». Come dire: il testo è aperto a ulteriori contributi. Nella relazione che lo accompagna si parla di «prima base di confronto» e si citano le parole di Silvio Berlusconi: «sarà per il Parlamento un'occasione straordinaria per realizzare una riforma storica».

Il primo segnale che la proposta intende inviare riguarda il numero dei parlamentari, quasi a segnare un recupero sulle critiche feroci che hanno travolto il governo per il mancato taglio ai costi della politica. Tanto che Calderoli dirama un comunicato tonante. «Costi della politica? Tutti si stanno spendendo a parole, noi siamo passati ai fatti». È un fatto che si depositi una proposta: ma di lì a passare a una riforma ce ne passa. «Sono passati tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - commenta Luciano Violante del Pd - I deputati Pd hanno presentato la nostra proposta all'inizio della legislatura. Ci sarebbe stato il tempo per approvarla con tutte le opportune modifiche. Ora forse il tempo non c'è più».

Nel testo Calderoli il numero dei deputati viene ridotto a duecentocinquanta (dagli attuali 630). Stesso numero di senatori, rispetto agli attuali 315. Le indennità corrisposte vengono erogate in base all'effettiva presenza. Tra le novità, anche che il Senato diventa federale, viene abolita la circoscrizione este-

ro, si cancellano i 5 senatori a vita. Quanto agli ex presidenti della Repubblica, si trasformano da senatori a deputati a vita. Il Senato è eletto su

base regionale a suffragio universale. I senatori sono eletti contestualmente ai consiglieri regionali di ciascuna Regione, e del Consiglio delle Province autonome di Trento e Bolzano. A parte Molise e Val d'Aosta, che hanno rispettivamente due e un senatore, le altre non possono avere meno di 5 rappresentanti nella Camera federale.

La relazione illustrativa della bozza di riforma costituzionale di Calderoli fa riferimento alla necessità di una nuova legge elettorale. «La legge elettorale per la Camera dei deputati dovrà garantire la formazione di maggioranze solide - si legge nella relazione - in tal modo la individuazione del primo ministro e della maggioranza che appoggia il governo sarà facile e immediata». Quanto al capo del governo, il testo specifica che «il

primo ministro sarà nominato dal Presidente della Repubblica sulla base dei risultati delle elezioni». Il «cuore» della riforma è definito, tuttavia «il superamento del bicameralismo perfetto». Solo per poche materie (come ad esempio la revisione costituzionale) si procederà con il bicameralismo perfetto; negli altri casi la

competenza sarà o della sola camera o del solo senato, con la possibilità dell'altra camera di formulare un parere entro trenta giorni. Ma proprio le diverse competenze tra Camera e Senato potrebbero rappresentare il limite dell'ipotesi di riforma. «Se il Senato non ha un indirizzo politico e non ha maggioranze precostituite -

continua Violante, il quale specifica comunque di voler leggere il testo definitivo prima di dare un giudizio compiuto - il governo rischierebbe di trovarsi nella stessa condizione in cui si trova oggi Obama, senza essere Obama però».

Il ruolo del premier è rafforzato. Tanto che può richiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere. La proposta di riforma prevede la possibilità di sfiducia costruttiva. La Camera dei deputati (e non il Senato federale) voterà la fiducia all'esecutivo. Ma l'approvazione di una mozione di sfiducia «non comporta lo scioglimento necessario della Camera. Infatti è possibile che il

Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni, nomini un nuovo Primo ministro oppure che la Camera dei Deputati stessa, nell'ambito della medesima maggioranza, individui un nuovo Primo ministro». Anche su questo punto ci sono ombre da chiarire. «Cosa significa

che la sfiducia costruttiva deve essere votata dagli stessi parlamentari che hanno fatto parte della maggioranza uscita dalle urne? È una disposizione che sembra avere il sapore dell'autoaccusa, visto che il governo attuale si regge su una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne. Io credo che quella clausola sia incompatibile con il governo parlamentare».

Cambia rispetto a oggi anche il ruolo di supplenza del Capo dello Stato, che stando alla bozza di riforma sarà esercitata dal presidente della Camera e non del Senato. Nel testo non mancano elementi positivi. Tra questi, sempre secondo l'esponente Pd, l'aver attribuito allo Stato la competenza sulle grandi reti, finora materia concorrente con le Regioni. «Credo che anche con il federalismo ci sia bisogno di una clausola di sovranità - conclude Violante - Cioè il rinvio allo Stato delle materie che toccano l'interesse nazionale. ♦

In una nota il ministro afferma: noi facciamo fatti e non parole. Eppure un testo del Pd aspetta alla Camera da tre anni e mezzo. Tra le proposte, sfiducia costruttiva e fine del bicameralismo perfetto.

La bozza

Deputati e senatori

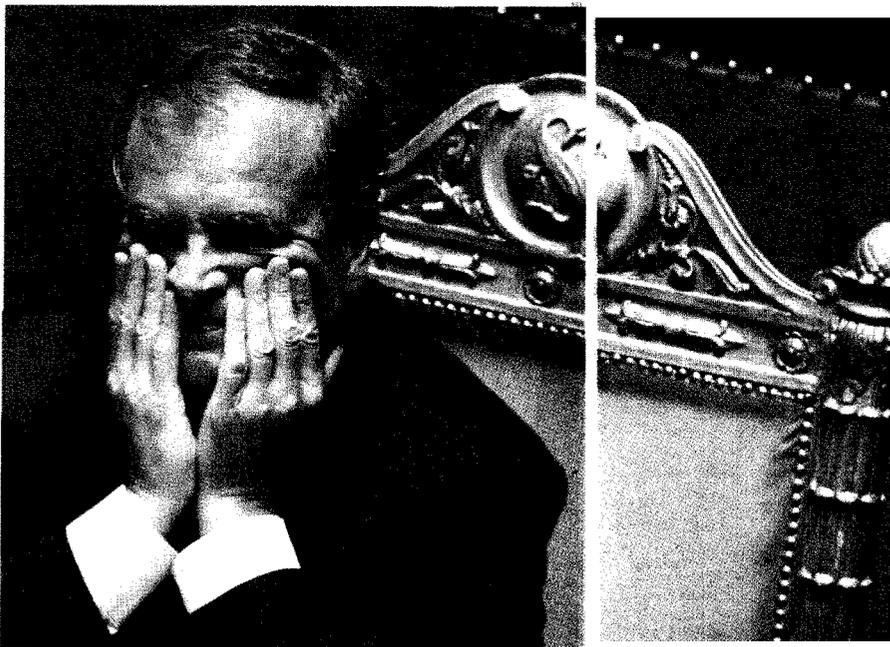
Per la Camera previsti 250 deputati (oggi sono 630). Per il Senato - che diventa federale - altrettanti (da 315). Ai lavori potranno partecipare senza votare rappresentanti di Regioni ed Enti locali

Chi comanda

Solo la Camera voterà la fiducia al governo. L'eventuale mozione di sfiducia - che non porta allo scioglimento dell'organo - deve indicare un nuovo premier, nell'ambito della stessa maggioranza

Premierissimo

Il Capo dello Stato può sciogliere la Camera dei deputati, sentiti il suo Presidente e i rappresentanti dei gruppi parlamentari, anche - questa la novità - su richiesta del Primo Ministro



Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli

Il Pd si apra ai movimenti Un'alleanza per vincere

C'è una crisi di sistema, Berlusconi e la Lega sono minoranze nel Paese. Si avverte un grandissimo bisogno di politica. Dobbiamo lanciare messaggi di coesione sociale

Massimo D'Alema

PRESIDENTE FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI

Gli eventi degli ultimi mesi possono essere interpretati come tappe di un cammino che, anche se forse non avrà uno sbocco politico immediato, segna tuttavia il verificarsi di un mutamento di prospettiva. Nonostante i colpi subiti, la maggioranza che sostiene attualmente il governo Berlusconi è ancora al suo posto e resiste, sebbene con difficoltà, alle molteplici richieste di cambiamento. Questo però non deve impedirci di spingere lo sguardo al di là della contingenza politica per disegnare un progetto per il futuro del paese, per provare a delineare una nuova prospettiva.

In questo momento la crisi si presenta non solo come l'appannarsi di una leadership politica, ma anche come una crisi di sistema con tutti i suoi tipici ingredienti: la grave crisi economico-finanziaria che rischia di investire direttamente anche l'Italia, quella del sistema politico-istituzionale, del Parlamento, dei soggetti politici che hanno segnato la vita della Seconda Repubblica, anche se con alcune eccezioni, prima tra tutte il Partito Democratico. E in questi momenti critici si profila anche un serio problema di etica pubblica, con il conseguente protagonismo giudiziario simile, per alcuni versi, a quello che ha contrassegnato la stagione del 1992. Siamo di fronte a una crisi di sistema nella quale, però, non emerge ancora con chiarezza un'alternativa, una via d'uscita.

Ragionare sul futuro può essere allora fondamentale per dare forza a un progetto che sia in grado di raccogliere intorno a sé il consenso di una parte importante del paese, quella parte che nelle ultime due tornate elettorali ha mostrato chiari segni di volontà di cambiamento.

Nella società si avverte, a mio avviso, un grandissimo bisogno di politica. Una politica che sappia ascoltare le richieste che vengono dai movimenti che si sono sviluppati in questo ultimo periodo e le istanze della società. Proprio le ultime elezioni amministrative hanno visto infatti una vittoria della politica al di là di ogni previsione; in molti casi la vittoria è andata a personalità che si sono dimostrate più affidabili, più credibili, maggiormente in grado di raccogliere la fidu-

cia dei cittadini.

Questo nuovo desiderio di politica rappresenta uno dei nostri punti di forza rispetto al 1993, che non deve tuttavia farci dimenticare i tanti

punti di debolezza. Allora, infatti, per arginare il rischio di una caduta del sistema politico italiano potemmo contare sull'impegno di quelle forze della Prima Repubblica che erano in grado di dare un contributo positivo alla vita del paese. Nella difesa degli interessi dell'Italia fu fondamentale, ad esempio, il ruolo dei sindacati. Oggi, purtroppo, molte di queste forze non sono più coese. Tra i punti che considero più allarmanti, in vista dello sforzo di rimettere insieme il paese, vi è proprio la condizione dei sindacati,

in particolare per quanto riguarda le loro divisioni interne. Ma un ruolo importante ebbe anche una parte della borghesia. Pensiamo, ad esempio, a organismi come la Banca d'Italia in quanto luogo di formazione di una classe dirigente capace di dare un alto contributo alle istituzioni.

Allora il centrosinistra si costruì grazie alla convergenza della parte migliore del mondo politico con quella parte della società – compreso il mondo dell'economia nelle sue diverse componenti – che era animata da senso dello Stato.

Su quali forze può contare, oggi, il paese? Un dato positivo è rappresentato, ad esempio, dal processo di unificazione di alcune organizzazioni espressione dei cosiddetti ceti medi: mondo cooperativo, piccola e media impresa, artigianato. C'è una realtà vitale, costituita dalle numerose medie imprese italiane che hanno saputo innovare e affermarsi nel mercato globale. Se ci soffermiamo su questi elementi positivi vediamo che anche oggi, nell'economia, ci sono forze su cui il

paese può contare.

C'è, soprattutto, un elemento di novità importante: un rinnovato spirito pubblico manifestato dai tanti movimenti scesi in piazza in questo ultimo periodo.

Movimenti che, sono convinto, non hanno nulla a che fare con quella che viene definita l'antipolitica, ma dimostrano un forte senso di attaccamento alle istituzioni e una domanda di parteci-



pazione alla vita pubblica, alla politica come difesa dei beni pubblici.

Certo sono all'opera anche i "cattivi maestri", i fautori dell'antipolitica, ma la partita è aperta, soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni. Una parte consistente di esse non è pregiudizialmente contraria a una forza che, come il PD, si caratterizza per i suoi tratti di novità e per la capacità di saper ascoltare, capacità che deve essere in grado di dimostrare sempre di più.

Nel 1996 vincemmo con un'operazione politica: con una vittoria della politica malgrado le tendenze prevalenti dell'opinione pubblica. Noi costruimmo una maggioranza per governare grazie alle divisioni tra Berlusconi e Fini da una parte e la Lega dall'altra. Forze che, insieme, avrebbero preso il 54% dei voti.

Penso che oggi a sostegno di Berlusconi e dei suoi alleati non ci sia più il 54% del popolo italiano. La novità di oggi è che si può e si deve fare un'operazione che prenda le mosse soprattutto dalle istanze della società civile, tenendo conto che potenzialmente c'è una maggioranza democratica nel paese.

Ci sono finalmente le condizioni per giocare una partita aperta e, malgrado si siano indeboliti alcuni strumenti - dicevamo dei sindacati -, la possibilità di far emergere una maggioranza sociale e politica c'è. E ci sono anche altre forze coesive da mettere in campo: le classi dirigenti locali, ad esempio, gli amministratori, soggetti attraverso i quali, pur nel quadro di un federalismo le cui attuazioni appaiono sempre più disastrose per il paese, lanciare segnali di solidarietà, di coesione, a cominciare da una grande campagna di sostegno per Napoli.

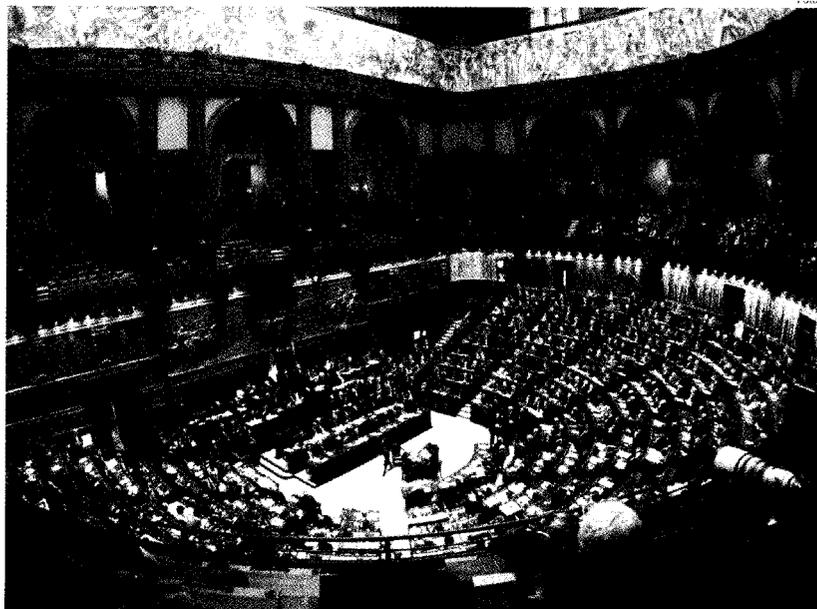
Bisogna lanciare dei messaggi di coesione e di solidarietà facendo leva sulla partecipazione giovanile e aprendo, nello stesso tempo, un dialogo con la Chiesa cattolica, con quella parte sociale della Chiesa che ha sempre rappresentato e rappresenta un fattore fondamentale di tenuta della società italiana.

Dobbiamo puntare, insomma, su tutte le componenti migliori che abbiamo di fronte, ricercando il rapporto diretto con i cittadini, con le nuove generazioni, grazie anche alle possibilità offerte dalla rete e dai nuovi media, che dobbiamo imparare a utilizzare meglio.

Ma la partita, vista in questo modo, non è perduta. Dobbiamo fare uno sforzo di coordinamento delle istanze migliori, cercando di costruire una maggioranza democratica. In questo sforzo comune, dobbiamo valorizzare la novità di una società che si è messa in movimento e che mostra di voler essere protagonista del cambiamento. E questa novità rappresenta, per il centrosinistra, una risorsa fondamentale per vincere le sfide che avremo di fronte. ♦

I cattivi maestri

Certo sono all'opera anche i fautori dell'antipolitica, ma la partita è aperta ed è molto incoraggiante la partecipazione delle nuove generazioni



Una veduta della Camera dei Deputati

Italianieuropei

Pubblichiamo l'editoriale del numero di luglio che da oggi sarà in edicola e in libreria.

Il fascicolo è dedicato al rapporto tra politica e società civile

COSTI DELLA POLITICA

**Panico a Palazzo,
ora corsa ai tagli
E Calderoli imbrogliava**

Andrea Fabozzi

ROMA

Annunciata da Calderoli, la risposta «vera, concreta e immediata» del governo alla questione dei costi della politica è una proposta di legge costituzionale che per essere approvata avrebbe bisogno di una maggioranza che non c'è, di tempi che la legislatura non ha e che in parte è già stata bocciata dal referendum nel 2006. Nello stesso giorno in cui Berlusconi deve prendere atto di non poter nemmeno a sostituire Alfano alla giustizia, il ministro leghista della «semplificazione» cala un grandioso progetto di riforma che, tra le altre cose, prevede il dimezzamento del parlamento: 250 deputati e 250 senatori (federali). E che oltre agli eletti taglia gli elettori, cancellando la circoscrizione esteri.

«Questi sono fatti, non parole!» assicura esclamativamente Calderoli, ma nemmeno lui può credere che in piena fase terminale il centrodestra riuscirà a portare a compimento una riforma del genere. Tanto più che a giudicare dalla reazione del partito berlusconiano - «interessante, dobbiamo approfondire», ha detto il capogruppo Cicchitto - si capisce quanto poco fondata sia la fuga in avanti della Lega, utile al massimo per farsi pubblicità o sgambettare gli alleati. Calderoli del resto è lo stesso ministro che organizzò uno scenografico falò delle leggi «inutili» per poi accorgersi di aver bruciato molte leggi utili come quella che istituiva i tribunali dei minori. E il centrodestra è la stessa maggioranza che ha appena fatto approvare una manovra economica dove tutte le riduzioni di spesa in carico ai parlamentari sono sparite nottetempo. Lasciando solo ticket e aumento delle tasse per le famiglie.

Ma la maggioranza non è sola. Lo spirito «bipartisan» che ha condotto in porto la manovra economica di emergenza fa una piroetta e sopravvive: adesso centrodestra e opposizioni concordano che bisognava tagliare qualcosa anche nei costi della politica. Come tardivamente accortosi di aver esagerato, il parlamento reagisce unito: le proposte sono diverse ma identica è l'intenzione dichiarata di voler rinunciare a qualche privilegio. Anche solo simbolicamente. Gianfranco Fini, di nuovo sotto attacco da destra per la casa, si occupa invece della casta e convoca per dopodomani a Montecitorio una riunione dell'ufficio di presidenza:

presenterà alcune sue proposte per ridurre i costi della politica. Oggi invece i deputati e i senatori questori (quelli che si occupano del bilancio delle camere) si incontrano per definire un po' di sforbiciatine comuni. L'avevano già fatto due anni fa quando i giornali davano spazio agli sprechi pubblici, tornano a farlo adesso perché l'argomento è di nuovo di moda.

Questione di decenza ma soprattutto di immagine, visto che è chiaro a tutti che con i risparmi romani non si mettono insieme grandi cifre. Soprattutto al cospetto di una manovra come quella appena varata, da 80 miliardi di euro. Anche le proposte più *hard*, tipo quella dei dipietristi, riconoscono che con la metà dei deputati e dei senatori si risparmierebbe un solo miliardo (e ben cinque, invece, dal taglio delle auto blu). Bisogna volgere lo sguardo e il bisturi agli enti locali, e allora torna l'imbarazzo del Partito democratico che solo pochi giorni fa ha perso l'occasione di cancellare le province dalla Costituzione. Per rimediare, Bersani ha inserito il disegno di legge costituzionale che non cancella ma riduce e riforma le province («le supera» traduce professionalmente D'Alema) in un pacchetto di proposte democratiche per affrontare il problema «serio» dei costi della politica «senza che si spari nel mucchio». Nel pacchetto ci sono idee già sentite a mai realizzate come il taglio degli affitti e delle auto blu, l'accorpamento dei piccoli comuni e l'adeguamento delle pensioni dei parlamentari ai parametri Inps. Ma anche cose che il centrosinistra aveva fatto e che il centrodestra ha cancellato come il tetto agli stipendi dei manager pubblici.

A due o tre settimane dalle ferie estive, il palazzo torna a sentirsi assediato ma al momento più per quel che legge sulla stampa che per le manifestazioni di protesta (la prima è stata convocata il 10 settembre). Eppure già domani può farsi del male da solo, votando no alla richiesta di arresto per il deputato Alfonso Papa (Pdl). Non tutti saranno colpevoli, ma con il voto segreto sembreranno tutti responsabili.



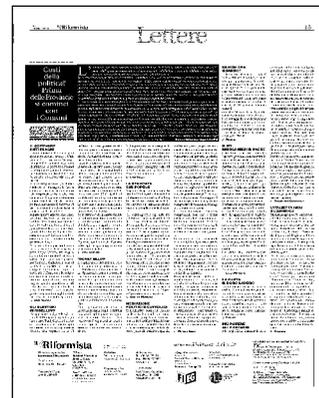
Costi della politica? Prima delle Province si cominci con i Comuni

L'ultima manovra economica ha riportato in auge la riduzione dei costi della politica, lo snellimento dell'apparato burocratico ed amministrativo dello Stato, con tutto il dibattito che ne è seguito in merito alla mancata soppressione delle Province.

Si è assistito ad un proliferare di versioni, contributi e discussioni all'interno degli stessi partiti di governo, Lega Nord su tutti. Recentemente il presidente della Provincia di Varese, ad esempio, parlava di una riduzione delle Province a 70 e della soppressione di alcune piccole regioni, tra cui il Molise e l'Umbria, prendendo come parametro la popolazione residente. A questo proposito vorrei ricordare come il Presidente del Consiglio abbia affidato a due leghisti, Roberto Maroni e Roberto Calderoli, due Ministeri chiave su questo fronte - quello dell'Interno e quello della Semplificazione Normativa - e che quindi sia lecito attendersi proposte e soluzioni in primo luogo dagli esponenti leghisti.

Le valutazioni in merito alla riforma dell'ordinamento dello Stato, nel senso tratteggiato in precedenza, sono ancora ad uno stadio di valutazione da parte dei due dicasteri, che tuttavia non hanno probabilmente preso in sufficiente considerazione una proposta che avanzai in un'interrogazione dell'aprile 2010, che voleva essere più una sollecitazione che una domanda. In Italia esistono 8101 Comuni, di cui circa il 10% ha una popolazione residente inferiore ai 500 abitanti. A quanto ammonta il costo di queste amministrazioni? Quanto si risparmierebbe accorpando questi Comuni con altri limitrofi, come sta accadendo spontaneamente in varie parti d'Italia, ricorrendo anche a referendum consultivi popolari? A questa domanda, non vi è stata risposta. Prima di sopprimere enti intermedi come le Province, infatti, credo sia opportuno iniziare a razionalizzare la mappa dei Comuni, che rappresentano l'istituzione territoriale per eccellenza e la più vicina al cittadino. Anche questi sarebbero costi della politica e dell'amministrazione pubblica che sarebbero risparmiati, contribuendo tra l'altro a fornire utili indicazioni sull'effetto della riduzione degli enti locali e dell'accrescimento delle funzioni di altri già esistenti.

Rocco Girlanda, deputato Pdl



«Ora una spinta alla crescita»

Molte convergenze tra imprese e sindacati sui «Nove impegni»

Condivisione: è la parola che attraversa i commenti che potete leggere in queste due pagine. A esprimere quello che appare anzitutto un sentimento di adesione al manifesto per la crescita che Il Sole 24 Ore ha proposto sabato ai suoi lettori - elogiato domenica con una lettera dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano - sono le categorie produttive italiane, rappresentate da venti sigle. Preoccupate della situazione che il nostro Paese sta vivendo in questi giorni ma convinte che la strada della crescita e dello sviluppo possa essere ritrovata con l'impegno di tutti. Proprio prendendo spunto dalle nove proposte ad ampio raggio che il nostro quotidiano ha individuato: da una riduzione del carico fiscale sul lavoro a un taglio dei costi della politica. Le venti associazioni sottoscrivono lo spirito dell'iniziativa e aderiscono al dibattito con proposte e integrazioni. Fa discutere in particolare l'idea di innalzare l'età pensionabile obbligatoria per tutti a 70 anni entro il 2020, con molti interventi critici (soprattutto da parte dei sindacati). Allo stesso modo divide l'ipotesi dello "scambio" tra Irap più leggero e inasprimento dell'Iva, cui viene contrapposta la necessità di una riforma complessiva del nostro sistema fiscale. Idee, proposte e critiche che animano un dibattito ineludibile per riaccendere il motore del Paese.

PAGINA A CURA DI
Riccardo Ferrazza
e **Nicoletta Picchio**

Confindustria
Emma Marcegaglia

La concorrenza primo punto di ogni agenda

L'eccesso di burocrazia, il numero di norme elevato

e la grande incertezza nella loro applicazione, i tempi lunghi della giustizia civile, lo snellimento delle procedure e la riduzione della quantità di permessi, visti e passaggi da un ufficio all'altro, spesso con rimpallo di responsabilità. Sono tutti punti chiave della competitività e della crescita ed è significativo che anche su questi temi, come è già avvenuto con l'accordo interconfederale sui nuovi contratti, le parti sociali diano prova di grande maturità e dimostrino, concretamente, di volersi fare carico dei gravi problemi del Paese. Nelle classifiche internazionali e nelle opinioni degli imprenditori questi aspetti sono cruciali, perfino più importanti di altri che pure penalizzano l'Italia rispetto ad altri Paesi; ad esempio, il livello della pressione fiscale. In realtà, come sottolinea il Manifesto per la crescita opportunamente pubblicato da Il Sole 24 Ore, sono tanti gli ingredienti che compongono la ricetta di un elevato sviluppo. Ogni lista rischia di lasciarne fuori uno che può rivelarsi il catalizzatore della positiva reazione. Ricordiamo, comunque, che senza un'elevata concorrenza il mercato produce posizioni di rendita e bassa crescita: le liberalizzazioni devono perciò stare in cima a ogni agenda delle riforme. Un elenco ampio e ricco di proposte è stato predisposto da Confindustria un anno fa con Italia 2015, le imprese per la modernizzazione del Paese. La principale lezione che si può trarre dalle passate esperienze è che occorre agire rapidamente e bene, con provvedimenti scritti in modo corretto e applicati senza che i decreti attuativi si perdano nei meandri ministeriali. Una buona pubblica amministrazione è, quindi, indispensabile per

realizzare al meglio qualunque riforma.

Cgil
Susanna Camusso

Sì all'Eurobond e meno tasse su lavoro e aziende

Per avviare un processo di crescita, lo sostengono in molti, è l'esigenza, non più rinviabile, che il paese deve affrontare. Eppure le manovre economiche del governo, ultima compresa, vanno nella direzione

opposta. Serve ripartire dall'Europa, un'Europa politica e non solo monetaria, e da una nuova politica degli investimenti. Strumenti come gli Eurobond e la tassazione delle transazioni finanziarie possono sostenere un piano europeo di investimenti e la Bce può garantire i debiti sovrani, mettendo al riparo dalla speculazione i paesi dell'Euro. Ci sono poi scelte che spettano al nostro paese e che devono avere un segno di equità, partendo da una riduzione delle tasse sui lavoratori e sulle imprese, spostando il peso del prelievo verso le rendite, i patrimoni e le grandi ricchezze. La via dell'Iva non convince: oltre che inflazionistica penalizzerebbe i redditi deboli. Andrebbe invece potenziata la lotta a evasione, corruzione e illegalità: ripianerebbero il nostro debito. Non convince l'ipotesi di un ulteriore aumento dell'età pensionabile. Privatizzazioni, liberalizzazioni, riforma della pa sono temi che non possono essere visti in astratto: occorre fare tesoro

dell'esperienza passata, ci sono asset da preservare, soprattutto nelle public utilities. Un aumento delle tasse universitarie richiederebbe una politica di diritto allo studio per non compromettere la mobilità sociale. Insomma la crescita deve procedere di pari passo con la giustizia sociale.

Cisl
Raffaele Bonanni

Subito i costi della politica a livelli europei

Ha fatto bene il Sole 24 Ore a porre l'esigenza di una svolta per favorire la crescita economica e sociale del paese. Ed è giusto il richiamo per una nuova politica di concertazione e di coesione nazionale come avvenne con successo nei primi anni novanta. In questo quadro la Cisl è pronta ad assumersi le proprie responsabilità, come ha sempre fatto.

La manovra economica del Governo non è sufficiente a ridare slancio al sistema produttivo. Non si può agire solo sul piano contabile, tagliando la spesa pubblica, reintroducendo ticket e balzelli o con interventi sulle pensioni.

Anche noi condividiamo l'esigenza di ridurre la tassazione sul lavoro, di dare una scossa alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni, di adottare gli eurobond per sostenere gli investimenti in infrastrutture. E soprattutto di ridurre i costi della politica e i livelli amministrativi, adeguandoli a quelli di tutti i paesi europei. Quest'ultimo è un punto dirimente: non per sollecitare populisticamente l'antipolitica, ma proprio per ridare credibilità e dignità alla politica. Quando la "casa brucia", bisogna pensare anche alla sua ricostruzione: ma questo si potrà fare con il contributo di

tutti, a partire dalle istituzioni.

Uil
Luigi Angeletti

Fisco più leggero sul salario di produttività

Il manifesto del Sole 24 Ore coglie un punto essenziale dell'attuale fase economica: la necessità di una politica per la crescita. Peraltro, non possiamo dimenticare che il nostro futuro, per i prossimi venti anni, è già segnato. Dovendo realizzare una riduzione del rapporto tra debito e Pil al 60%, dobbiamo immaginare una serie di pesanti interventi di riduzione della spesa che ci accompagneranno per lungo tempo. Sottoscriviamo dunque gli impegni indicati nel manifesto, a partire dall'ultimo dei nove punti: la riduzione dei costi della politica è una battaglia sulla quale, da tempo, siamo già impegnati. Ci permettiamo di suggerire alcuni aggiustamenti. Un innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile stride con la filosofia che caratterizza l'impianto proposto: più efficace sarebbe una "liberalizzazione" incentivata dell'età pensionabile "verso l'alto". Inoltre, una riduzione della tassazione sul lavoro dovrebbe avere effetti positivi anche per i lavoratori. Bisogna puntare a una strutturale detassazione del salario di produttività perché l'inconsistente crescita di questi anni ha due responsabili: bassa produttività e bassi salari.

Ugl
Giovanni Centrella

Bene i tagli all'Irap ma attenti ai rischi di evasione sull'Iva

Siamo d'accordo con il Sole 24 Ore e alcuni dei 9 punti ovviamente ci convincono più di altri. Tra i primi: la riduzione della tassazione sul lavoro

mirata ad un alleggerimento dell'Irap, sebbene la rimodulazione dell'Iva potrebbe annullarne l'effetto positivo perché potrebbe indurre a speculare sui prezzi e a nuove elusioni-evasioni. D'accordo anche sull'adozione di eurobond ma riteniamo indispensabile una riforma strutturale del sistema bancario e finanziario, soprattutto di quei soggetti che sono stati la causa o non hanno previsto i vari crack finanziari.

Siamo assai meno entusiasti di fronte all'anticipazione al 2020 dell'innalzamento dell'età pensionabile, senza in cambio un sistema fiscale che premi la famiglia e il lavoro; ad un patto di stabilità interno non derogabile; ad un aumento delle rette universitarie e all'abolizione del valore legale del titolo di studio (almeno fino a quando continueremo ad avere questo livello di disoccupazione e precarietà giovanile).

Confapi
Paolo Galassi

Ora fiducia a chi produce ricchezza

Il "Nove impegni per la crescita" che ha individuato il Sole 24 Ore, oltre a mettere sul tavolo del dialogo alcune proposte strategiche, hanno soprattutto il merito di farci riflettere su una questione fondamentale: come restituire la fiducia nel futuro in chi produce lavoro e ricchezza.

Le premesse non sono incoraggianti, il nostro è l'unico paese dell'area Ocse a non essere cresciuto negli ultimi dodici anni; la disoccupazione giovanile non accenna a placarsi e persino il successo dell'export sta subendo una fase di rallentamento. Ma dal clima di sfiducia si può uscire. Einstein diceva che «follia è fare sempre la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi», io aggiungo che follia è anche non fare nulla e aspettarsi che cambi qualcosa. Intendo dire che da anni le piccole e medie imprese chiedono un disegno di politica

industriale di ampio respiro che valorizzi il manifatturiero italiano, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro. La manovra finanziaria ha, da questo punto di vista, grossi ritardi. Ne cito solo due per brevità: 1) le scelte più dure sono state rinviate al 2013-2014; 2) ancora una volta si fa cassa con le tasse e non si incide minimamente sulla spesa pubblica. Quello che doveva essere il Governo della "rivoluzione liberale, della semplificazione, del meno Stato-più mercato", è rimasto per ora solo un ottimo slogan. Oggi, interventi di politica economica finalizzati a garantire il mero galleggiamento del sistema non bastano più: serve una scossa vera, serve la famosa "fase 2", ma che sia davvero di rottura con i metodi del passato.

Confisal
Marco Paolo Nigi

Liberalizzazioni concertate con le parti sociali

La Confisal sostiene la riduzione graduale e finanziariamente compatibile della tassazione sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, a cominciare dalla detassazione della retribuzione accessoria legata alla produttività. La detassazione si tradurrebbe in maggior reddito disponibile per sostenere la domanda in funzione della crescita economica. In merito alla rimodulazione dell'Iva esprimiamo una certa riserva per l'effetto che avrebbe sul tasso d'inflazione, attualmente in aumento. Le risorse necessarie per la detassazione del lavoro vanno attinte da un serio inasprimento della lotta all'evasione fiscale sia sul fronte delle imposte dirette che su quello delle imposte indirette.

Bene, tra le altre proposte, anche l'adozione dell'eurobond per sostenere i paesi membri in difficoltà con precise finalità, quali il risanamento delle finanze nazionali e gli investimenti in infrastrutture e

in piani energetici. Le privatizzazioni possono realizzarsi soltanto in un quadro di garanzie per evitare che monopoli e oligopoli privati sostituiscano quelli pubblici. Le liberalizzazioni vanno effettuate in termini selettivi e concertate con le parti sociali, soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro.

Confartigianato
Giorgio Guerrini

Sconfiggere l'oppressione burocratica

Il manifesto de Il Sole 24 Ore condensa lo spirito e molte delle azioni che devono caratterizzare l'iniziativa politica per rilanciare la crescita e la competitività. Ciò che deve cambiare, in Italia, non sono le dimensioni delle imprese, bensì le condizioni di un habitat troppo poco favorevole all'iniziativa economica. Basta considerare i costi delle mancate riforme: le aziende sprecano 60 giorni lavorativi l'anno in burocrazia; pagano 1 miliardo di euro di maggiori oneri finanziari per i ritardi di pagamento della Pa; sopportano un aumento, in 10 anni, del 54,2% delle tariffe dei servizi pubblici. Non ci sono più alibi: insieme alla riduzione dei costi della politica, bisogna liberare le imprese dai costi miliardari della burocrazia, bisogna ridurre la pressione e l'oppressione burocratica del fisco su imprese e lavoro, anche attraverso una riforma federalista che avvicini il prelievo alla spesa, in favore di migliori servizi per i cittadini e per le imprese, oltre a rendere gli amministratori responsabili del risultato. Occorre anche realizzare finalmente quelle liberalizzazioni che devono contribuire a creare vera concorrenza nel mercato dei servizi pubblici e recepire la direttiva europea contro i ritardi dei pagamenti. Ma fare le riforme significa anche

restituire protagonismo alle parte sociali con una forte iniezione di sussidiarietà nella gestione del welfare.

Casartigiani
Giacomo Basso

Crescita d'impresa valorizzando gli artigiani

Plaudiamo all'iniziativa del Sole 24 Ore. Bisogna dare ascolto alle richieste del Presidente della Repubblica per individuare in un clima di unità le risposte più appropriate a chi ci esamina o a chi vuole metterci in difficoltà. Sui nove punti e del nono bis sulla patrimonializzazione innovazione e dimensione dell'impresa non possiamo non concordare anche se sottolineiamo come l'artigianato abbia un ruolo in Italia straordinariamente duttile e creativo. Evidenziamo molto interesse per alcuni punti del documento a contenuto innovativo: l'eurobond, le privatizzazioni, le liberalizzazioni, il punto sei sul patto di stabilità, il freedom information act, ed ovviamente il punto nove. C'è un qualcosa di orgoglioso in questa iniziativa che ci piace: alla crisi si reagisce con coraggio come fanno tutti i giorni i nostri artigiani.

Confcooperative
Luigi Marino

Premiare il merito per ripartire

«L'ingrediente vero è costituito dalla fiducia». Partiamo da una riflessione finale del manifesto per il rilancio proposto da Confindustria. Premiare il merito nella scuola, nel lavoro, nella politica, nelle imprese. Dare corso alla stagione dei doveri, dopo quella dei diritti. Rianimare 2,5 milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si allenano a

fare altro. Catalizzare le migliori energie politico-istituzionali e imprenditoriali. Ridare entusiasmo al paese reale. Sono le precondizioni per gettare le basi al rinascimento economico rispetto al quale, sia chiaro, non ci sono alternative: o il Paese riparte o è destinato a scivolare ai margini delle classifiche mondiali di competitività, di sviluppo e di benessere. Patrimonializzazione, crescita dimensionale, innovazione rappresentano il cuore delle politiche di sviluppo che proponiamo da anni alle imprese cooperative. Le misure del manifesto condivisibili e sostenibili insieme ad altre sono valide. Unità di intenti, fine del *particolare* guicciardiniano tipico dell'Italia, spirito bipartisan nelle scelte nevralgiche, una ritrovata fiducia nelle istituzioni riassegnando la sovranità del Parlamento attraverso il sistema proporzionale nella legge elettorale: questo serve al Paese per guardare le correnti sempre più forti di quel fiume chiamato economia-mondo.

Legacoop
Giuliano Poletti

«Focus» su costruzioni e immobiliare

L'impianto delle proposte del Sole 24 Ore è condivisibile, con una premessa: occorrono misure improntate all'equità e con l'obiettivo di promuovere un protagonismo sociale che permetta di mobilitare risorse private, anche di risparmio, a fronte delle difficoltà del bilancio statale. Nel merito, ritengo prioritaria una politica europea più forte, con una maggiore coesione e strumenti di sostegno alla realizzazione di infrastrutture. Ugualmente importante l'obiettivo di un mercato più aperto e competitivo, da perseguire con il rilancio di privatizzazioni e

liberalizzazioni, che alleggeriscono gli oneri dello Stato e avvantaggiano i cittadini, prevedendo la possibilità che a gestire i servizi siano gli utenti in forma associata. Ritengo infine indispensabile una specifica attenzione al settore delle costruzioni e dell'immobiliare, che sta vivendo una crisi drammatica, in quanto rappresenta, sia per l'occupazione diretta che per le attività dell'indotto, un volano di crescita per tutto il Paese.

Agci
Rosario Altieri

Liberalizzare per un'economia più moderna

Appare assolutamente condivisibile l'analisi del Sole 24 Ore. Da troppo tempo si è preferito governare il Paese e la sua economia attenti più alla popolarità delle misure da adottare che alla loro efficacia per consentire all'Italia di aggiornarsi e presentarsi alla competizione sui mercati internazionali con le carte in regola e con concrete possibilità di affermazione.

Credo che sia criminoso continuare sulla strada fino ad ora percorsa e che le misure indicate, insieme ad altre non meno necessarie ed urgenti, debbano trovare una immediata attuazione.

In particolare, non si può approntare nessuna seria politica per l'occupazione se non si interviene sull'Irap che, viceversa, tassa proprio e pesantemente il lavoro; analogamente è impensabile tenere in equilibrio i conti dell'Inps se non si prende atto che l'aspettativa di durata della vita è andata allungandosi notevolmente e che non è possibile non prevedere un adeguamento congruo dell'età pensionabile e la sua equiparazione per entrambi i generi.

Far fronte al bisogno finanziario con l'emissione,

sempre più massiccia, di titoli di Stato, anche a costo di elevare i tassi di rendimento oltre ogni sopportabile soglia, comporta un costante aumento del debito pubblico derivante dalle sempre maggiori risorse necessarie a pagare gli interessi, soprattutto

per una economia che continua a crescere in misura largamente insufficiente a quanto sarebbe necessario

Privatizzazioni, liberalizzazioni, serio e rigoroso patto di stabilità, trasparenza ed efficienza della Pa sono misure elementari che un Paese moderno, con un'economia avanzata. I costi della politica: sarebbe un segnale importante mettere mano con decisione ai tagli consistenti che possono essere effettuati e sarebbe ancora più significativo cominciare da subito.

Confcommercio
Carlo Sangalli

Nel commercio c'è deregulation Ora gli ordini

Il "Manifesto" ha il merito di richiamare con forza la necessità di attivare, nel nostro Paese e con comune responsabilità repubblicana, una fase di impegno ambizioso per la crescita. Ne guadagnerebbe anche la fiducia dei mercati nei confronti del processo di stabilizzazione della nostra finanza pubblica.

Condividiamo larga parte delle proposte del Sole: l'emissione degli eurobond, i costi standard nella sanità, la riduzione dei costi della politica.

Sulla riduzione della tassazione sul lavoro, non pensiamo, però, che essa possa essere generata dallo scambio con l'aumento delle aliquote Iva. Ne deriverebbero effetti depressivi sui consumi e sul prodotto lordo. Occorre, invece, meno spesa pubblica e meno evasione per ridurre le aliquote legali. Partendo, magari, dalla messa a regime delle misure di detassazione

del salario di risultato.

Quanto alle liberalizzazioni, esse hanno già ampiamente operato nel settore del commercio. Non ci sottraiamo al confronto su ciò che può ancora essere fatto, ma chiediamo meno asimmetrie - si veda il tema della liberalizzazione delle professioni - e, appunto, confronto. Del resto, già oggi, non è certo difficile trovare negozi aperti e con orario prolungato, anche alla domenica e nei giorni festivi, soprattutto nei centri storici e nelle zone turistiche. Se, poi, si vuole davvero aiutare il turismo, forse varrebbe la pena di assicurare una maggiore apertura dei musei e una migliore agibilità del nostro patrimonio culturale.

Abi

Giuseppe Mussari

Condivisione per la credibilità sui mercati

È il momento della piena condivisione. Ben venga il Manifesto degli impegni. Crescita vuol dire stabilità economica e sociale, creazione di un contesto che dia ai capaci e meritevoli pari opportunità di successo, in modo da assicurare mobilità sociale, a sua volta motore di crescita. Occorre un'accelerazione. Dobbiamo far riferimento a nuove matrici e nuovi paradigmi. Non stiamo attraversando la fase di un ciclo economico, siamo alla rottura di un vecchio schema. Vanno abbandonati i vecchi automatismi per premiare valore e merito. Il debito pubblico e il debito privato sono entrati in crisi, non potranno più svolgere alcun compito di supplenza rispetto a deficit di produttività e competitività. Si tratta di una nuova grande sfida che il nostro Paese può vincere.

In questo contesto l'Europa, che deve essere Patria e Paese, assume un peso determinante. Si impongono scelte politiche che guardino all'Europa unita e non al destino di una singola Nazione. Fuori dal contesto europeo non vi è futuro. Gli

Eurobond, di cui si chiede l'adozione nel Manifesto, unitamente all'impegno costituzionale del pareggio di bilancio, sono scelte ineludibili. La capacità politica che chiediamo all'Europa è necessaria al nostro Paese. Occorre un rilancio chiaro ed inequivoco della nostra credibilità sui mercati: diversamente, i pur apprezzabili risultati della manovra in ordine alla stabilità dei conti pubblici rischiano di essere vanificati.

Confesercenti

Marco Venturi

Snellire il pachiderma della Pa

Uscire allo scoperto su spesa pubblica e sviluppo è prioritario. Ben venga dunque la sollecitazione del Sole 24 Ore. Da oltre 10 anni Confesercenti insiste con documentati rapporti sugli sprechi pubblici, tra l'altro, per abolire le inutili province, ridurre il numero di comunità montane e micro-comuni. I convertiti a questa tesi all'inizio solitaria sono aumentati nel tempo ma risultati zero. Riduciamo allora sul serio i costi della politica, diamo trasparenza al pachiderma dell'amministrazione pubblica ma anche snellendola robustamente, specie nel tempo di internet. D'accordo anche sul patto di stabilità interna ma andrebbe esteso al debito pubblico impegnando istituzioni, partiti e forze sociali a consegnare ai giovani un Paese sano e capace di crescere. E prima di pensare ad accelerare in modo troppo brusco l'aumento della età pensionabile, pensiamo al futuro previdenziale dei giovani che sono quelli che rischiano di più. Meno tasse sul lavoro: certo ma non con lo scambio meno Irap-più Iva anche perché con aumenti dell'Iva potrebbero deprimersi i consumi. L'Iva andrebbe invece ridotta per il turismo al fine di metterci alla pari dei

nostri concorrenti europei. Liberalizzazioni: perché colpire ancora e sempre il commercio nonostante si sia già fatto di tutto per favorire la grande distribuzione a danno non solo dei negozi di vicinato ma anche della vivibilità dei centri urbani? È giusto, infine, accelerare su liberalizzazioni e privatizzazioni, ma una Rai pubblica meno mastodontica e con un vertice deciso non dai Governi ma da autorevoli garanti super partes, resterebbe un essenziale presidio per il pluralismo e la libertà di informazione.

Assonime

Luigi Abete

Non solo Irap La riforma fiscale sia «globale»

Innalzamento dell'età pensionabile, privatizzazioni, liberalizzazioni, trasparenza della Pa, riduzione dei costi della politica sono obiettivi primari per una strategia di crescita che diventa sempre più essenziale.

Nel merito sottolineo l'esigenza di un intervento significativo sulle infrastrutture sia in termini di risorse pubbliche sia di definizione di regole di decisione compatibili per certezze e tempi con il mercato finanziario.

Riduttivo mi sembra concentrare il tema fiscale su un alleggerimento dell'Irap attraverso una rimodulazione dell'Iva. La politica fiscale italiana da anni spiazza imprese e lavoro rispetto alla rendita, squilibra il rapporto tra imposizione diretta e indiretta, dimentica qualunque riflessione sul patrimonio. Occorre rendersi conto che la riforma fiscale o è globale o è impossibile, sia per motivi di equilibrio economico che di equità sociale.

Ania

Fabio Cerchiai

Scelte obbligate Riflettere anche

Il nuovo welfare

Sono proposte logiche, concrete, condivisibili e neppure troppo difficili da attuare in tempi brevi: ridurre la pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro è indispensabile per uno sviluppo durevole della nostra economia come sono ormai improcastinabili tagli selettivi e strutturali alla spesa pubblica improduttiva. Servono inoltre riforme di sistema che siano profonde e condivise e non invece aggiustamenti di corto respiro. Come è necessario un ripensamento del ruolo dello Stato che indichi le priorità, tuteli il bene pubblico, fissi le regole, ma poi coinvolga sempre di più il settore privato nell'offerta di servizi. Su questa strada - che non presenta oggi alternative credibili - ci preme sottolineare due esigenze: 1) tutelare il risparmio degli italiani, quello a lungo termine in particolare e in qualunque forma esso sia investito, a cominciare dalla previdenza complementare; 2) visto che i costi della sanità aumenteranno nei prossimi anni di molti punti di Pil e che i ticket non risolvono il problema e creano squilibri di carattere sociale, bisogna definire con chiarezza quali sono i servizi che lo Stato intende ancora garantire. Mentre assicurazioni, mutue e fondi sanitari possono assumere, come già accade in Europa, un ruolo più importante.

Coldiretti

Sergio Marini

La burocrazia non sia un freno allo sviluppo

Il manifesto per la crescita presentato dal Sole 24 Ore ha l'indubbio merito di spostare dal piano congiunturale a quello strutturale il confronto sugli interventi necessari per superare questa difficile fase di crisi del nostro Paese.

Va apprezzata al di là del merito la prospettiva di lungo

periodo. Il futuro deve riaffermare il primato rispetto all'oggi e la strategia deve prevalere sulla tattica di corto respiro.

Nel particolare l'adozione di un eurobond rappresenterebbe una importante svolta di qualità dell'Europa nella gestione della crisi finanziaria.

Non si può, poi, non concordare sul fatto che la complessità della macchina burocratica sommata a una mancanza di trasparenza è senza dubbio un elemento rilevante di ostacolo alla competitività del sistema produttivo. Così come è importante il rafforzamento dell'attività dell'antitrust, che porrebbe rimedio alle posizioni dominanti presenti sul mercato che mortificano l'economia nazionale in non pochi campi.

Confagricoltura
Mario Guidi

Gli imprenditori hanno bisogno di regole certe

Non c'è crescita senza efficienza e non c'è efficienza senza rigore. Perciò abbiamo valutato positivamente la manovra di stabilizzazione finanziaria: perché riporti la fiducia tra gli operatori ed i mercati. La rapida conversione del decreto legge va interpretata - e noi la interpretiamo - così. Il punto però è che il solo rigore non basta. Nell'attuale congiuntura è essenziale insistere sul costo del lavoro, in particolare sulla sua tassazione. Poi è essenziale un'amministrazione trasparente ed efficiente. Un "pubblico" meno presente dove è possibile fare un passo indietro. Tutto questo nella lista dei nove impegni c'è ed è un fatto positivo. Aggiungerei un ulteriore elemento: dare certezze di medio-lungo termine agli imprenditori. Il "taglio" orizzontale delle agevolazioni o la rimessa in discussione di alcuni principi giuridici (vedi la questione settoriale del pagamento delle

"quote latte") non vanno certo in questa direzione.

Cna
Ivan Malavasi

Intervenire sulla leva produttività

Abbiamo sostenuto che il rigoroso equilibrio dei conti pubblici non può essere disgiunto dagli interventi volti a favorire una crescita duratura. La manovra finanziaria attraverso i tagli alla spesa e l'aumento della pressione fiscale rischia di avere un forte impatto depressivo sull'economia. Per questo, quindi, crediamo che vadano urgentemente create le condizioni per la ripresa dell'occupazione e l'aumento della produttività. In tal senso ci sentiamo di condividere quelle soluzioni che hanno impatti positivi sulla riduzione dei costi e degli oneri a carico delle imprese, che contribuiscono ad abbattere il debito pubblico e che tagliano in maniera efficace i costi della politica, partendo dalla riduzione e razionalizzazione dei livelli di governo. A queste soluzioni, da noi condivise, è necessario aggiungere interventi che valorizzino la funzione di traino della nostra economia svolta dalla piccola impresa ed efficacemente richiamati nello Small Business Act.

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Impegni per la crescita: ecco le risposte di venti associazioni

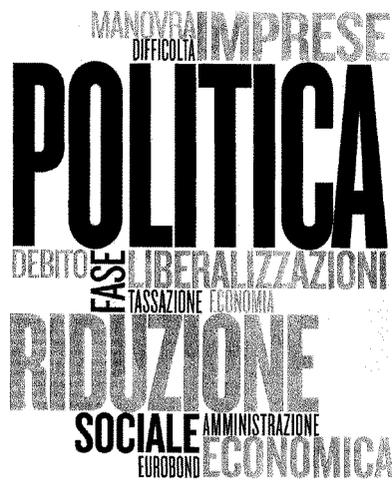
GLI INTERVENTI

Venti associazioni rispondono alle nove proposte contenute nel Manifesto per la crescita del Sole 24 Ore.

► Pagina 10-11



- Priorità alla concorrenza* di **Emma Marcegaglia** (Confindustria)
- Più credibili con i mercati* di **Giuseppe Mussari** (Abi)
- Meno tasse su lavoro e imprese* di **Susanna Camusso** (Cgil)
- Colpire i costi della politica* di **Raffaele Bonanni** (Cisl)
- Incentivi alla produttività* di **Luigi Angeletti** (Uil)
- Riforma fiscale globale* di **Luigi Abete** (Assonime)
- Taglio all'Irap per l'occupazione* di **Rosario Altieri** (Agci)
- Imprese più patrimonializzate* di **Giacomo Basso** (Casartigiani)
- Colpire l'evasione Iva* di **Giovanni Centrella** (Ugl)
- Nuovo welfare, aiuto al risparmio* di **Fabio Cerchiai** (Ania)
- Fiducia alle Pmi* di **Paolo Galassi** (Confapi)
- Avanti con le liberalizzazioni* di **Giorgio Guerrini** (Confartigianato)
- Quadro stabile per le imprese* di **Mario Guidi** (Confagricoltura)
- La leva della produttività* di **Ivan Malavasi** (Cna)
- Un ruolo forte per l'Antitrust* di **Sergio Marini** (Coldiretti)
- Premiare ovunque il merito* di **Luigi Marino** (Confcooperative)
- Eurobond e concertazione* di **Marco Paolo Nigi** (Confsal)
- Il traino delle costruzioni* di **Giuliano Poletti** (Legacoop)
- Aprire anche le professioni* di **Carlo Sangalli** (Confcommercio)
- Ora stop alle Province* di **Marco Venturi** (Confesercenti)



Le parole più citate. «Crescita» e «politica» (in evidenza nell'elaborazione visiva in alto) sono i termini più ricorrenti negli interventi di queste due pagine

Se gli uffici pubblici non sono in manovra

IL CAOS DEL PRIMO GIORNO

L'approvazione della manovra è stata una manifestazione di grande responsabilità della classe politica. Fortemente voluta dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e realizzata con il concorso di Governo, maggioranza e opposizione ha dimostrato che il sistema-Italia ha la capacità di reagire nel momento in cui si trova di fronte a un'emergenza che mette a rischio le fondamenta della nostra organizzazione sociale. Una prova di coesione che meriterebbe di realizzarsi anche senza attendere che la casa comune stia andando a fuoco. Svanito l'effetto-miracolo la manovra ha cominciato a vivere i primi giorni di legge dello Stato destinata a produrre effetti concreti nella vita dei cittadini con la partecipazione determinante della pubblica amministrazione. E, qui, ieri, ci sono stati i primi intoppi. In particolare per la vicenda della gestione dei nuovi ticket sanitari. Ma non tutto è filato liscio (le incertezze sono state molte) neppure nel mondo della giustizia, alle prese con le modifiche al contributo unificato. Come dire: la politica ha saputo reagire compatta alla minaccia di crisi finanziaria. Ma la pubblica amministrazione, anche per la velocità dei cambiamenti, non è riuscita a muoversi con la stessa sollecitudine.



Gli sprechi Le decisioni

Parlamentari tagliati, meno soldi agli assenti Il progetto di Calderoli

Il governo discuterà il ddl costituzionale La Camera valuta le misure, un piano dal Pd

ROMA — Il pd Sandro Gozi vorrebbe «abolire tutte le Province, cancellare il Senato, ridurre del 75 per cento il finanziamento ai partiti». Mario Staderini «azzerrare» i fondi ai partiti, facendo seguito a una storica campagna dei radicali. Antonio Di Pietro «abbattere» 135 cacciabombardieri. Nei partiti, vista l'aria che tira, è scattata la gara al rialzo a chi è più severo con la «Casta». Ma se il coro risulterà davvero intonato lo si capirà nei prossimi giorni, a cominciare dalla riunione di oggi dei questori di Camera e Senato, che devono mettere a punto il bilancio del Parlamento. Con il piano triennale di tagli, che sarà poi portato all'ufficio di presidenza e che, entro l'estate (così assicura Gianfranco Fini) sarà votato dalla Camera. Ma intanto esce allo scoperto anche la Lega. Il ministro Roberto Calderoli ha infatti presentato un disegno di legge costituzionale che verrà esaminato oggi dal preconsiglio dei ministri e quindi portato al prossimo Consiglio. Obiettivo: dimezzare il costo del Parlamento.

Oggi i tre questori della Camera (due pdl e un pd) e i tre del Senato (pdl, lega e pd) discuteranno insieme a Fini delle misure da adottare nel bilancio interno dell'anno in corso e per i due seguenti. Molte le decisioni possibili: si parla di un'abolizione del servizio di barberia (provvedimento soprattutto simbolico, perché gli undici addetti dovranno essere riallocati), della cancellazione di uno o due punti di ristorazione (oltre a Montecitorio e Senato, ci sono anche Palazzo San Macuto e Palazzo Marini, che rischiano il fermo). È probabile che saranno applicati i contributi del 5 e del 10 per cento alle «pensioni d'oro» anche del personale del Parlamento, adeguandoli a quelli subiti dai cittadini. Previsti anche tagli ai vitalizi dei parlamentari. Nessun intervento sulla copertura sanitaria, che è fuori bilancio, perché assicurata dai contributi pagati dai parlamentari con la loro indennità. E ancora: tagli agli affitti e ai «privilegi». Fino a qualche tempo fa i senatori

potevano viaggiare gratis a vita in Italia. Poi è stato previsto, solo per Palazzo Madama, un limite temporale (sconti, a calare, fino a dieci anni dopo la fine del mandato). Il taglio del privilegio dovrebbe essere allargato anche ai deputati.

Calderoli ieri ha lanciato una proposta dettagliata, a nome del governo, che «prevede il dimezzamento dei parlamentari»: 250 deputati e 250 senatori. Tra le novità previste dal ddl ci sono il superamento del bicameralismo perfetto, l'abbassamento dell'età dei parlamentari, l'eliminazione delle circoscrizioni estere, l'indennità legata all'effettiva partecipazione ai lavori delle due Camere.

Proposta accolta con scetticismo da Massimo D'Alema: «Un governo serio presenta una riforma del genere il primo giorno che si insedia, non dopo tre anni». Più possibilista l'Idv: «Ci auguriamo — dice Di Pietro — che quella di Calderoli non sia una boutade: valuteremo con attenzione la sua bozza». Qualche freddezza nel Pdl, sorpreso

dall'iniziativa leghista: «Progetto molto interessante — dice Fabrizio Cicchitto — ma serve uno studio approfondito».

Anche il Pd si presenta con una proposta organica «per dare un contributo di sobrietà, lottando invece contro le concezioni demagogiche». Bersani lancia la riduzione del numero dei parlamenti, lo sganciamento della retribuzione degli onorevoli da quella dei magistrati, la revisione dei vitalizi, la riduzione degli affitti. Ma anche l'accorpamento delle Province sotto i 500 mila abitanti e l'accorpamento dei Comuni più piccoli, oltre alla limitazione di auto blu e voli blu.

L'Idv propone ordini del giorno per abolire i vitalizi degli ex deputati e le auto blu, e la pubblicazione da parte dei gruppi dei contributi ottenuti dalla Camera. Di Pietro vuole di più: «Bisogna andare via da Kabul e Tripoli». Pier Ferdinando Casini chiede un intervento immediato: «Basta chiacchiere, bisogna decurtare subito il bilancio della Camera».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte



I parlamentari

È il progetto più popolare: ridurre il numero dei parlamentari per ridurre i costi. Il progetto è stato più volte rilanciato sia da destra che da sinistra ma nessuno lo ha mai realizzato. Oggi ritorna con la proposta del ministro Calderoli in un progetto di legge costituzionale

La retribuzione

Nella proposta del ministro Calderoli per la riduzione dei costi della politica, è prevista una retribuzione dei parlamentari legata alla presenza in Aula. Un sistema per ridurre il tasso di assenteismo e per premiare solo coloro che partecipano ai lavori in Aula

Le Province

Il Pd ha presentato una proposta nella quale è previsto l'accorpamento delle Province sotto i 500 mila abitanti e l'accentramento dei Comuni più piccoli. Solo qualche giorno fa una mozione dell'Idv che prevedeva l'abolizione delle Province era stata bocciata dalla maggioranza, con l'astensione del Pd

Il dibattito

I democratici propongono lo sganciamento della retribuzione degli onorevoli da quella dei magistrati, la revisione dei vitalizi e la riduzione degli affitti

In Parlamento

Fini ha convocato i questori di Camera e Senato per discutere possibili tagli alle spese

1.070
Milioni di euro
Le spese correnti della
Camera nel 2011



PRIORITÀ AI TAGLI**Costi della politica**

Il taglio dei costi della politica e l'eliminazione dei privilegi devono diventare una priorità per il governo, perché è un sacrificio non procrastinabile. Sarebbe anche opportuno chiedere la restituzione delle passate agevolazioni di cui tutti i politici hanno abbondantemente e ingiustificatamente beneficiato. Non si può concepire che la Sicilia abbia 19.000 dipendenti, che i

governatori delle Regioni guadagnino più di Obama, che l'Italia abbia il più alto costo e il più alto numero di parlamentari. Paesi civili e onesti pagano stipendi più moderati, vedi Germania, Spagna, Francia, ecc. Paesi con economie in salute e disoccupazione contenuta.

Silvano Soldaini
silvanosoldaini@
hotmail.com



PENSIONI (E CONTRIBUTI)
Effettivamente d'oro?

Si parla sempre di «pensioni d'oro» e su come tassarle per far pagare dei contributi di solidarietà, e non si parla mai dei contributi d'oro che sono stati pagati dai titolari delle stesse. Personalmente dovrei percepire la pensione per circa 50 anni prima di andare in pareggio!

Luciano Tavolotti
tavolotti@alice.it



NUMERO DEI PARLAMENTARI

Riforma possibile

Il «giochino» ormai lo capiscono tutti ed è ormai inutile presentare un pacchetto di riforme costituzionali in cui ci si

mette di tutto, come l'aumento di poteri del premier e la riduzione dei parlamentari. Se davvero si vuole diminuire il numero dei parlamentari, basta presentare una proposta di legge costituzionale che contenga soltanto questo provvedimento. E se le cose stanno come tutti i politici dicono (a parole), basteranno pochi mesi e la riforma sarà fatta.

Angelo Capparelli
angelocapparelli@
capparelli.it



APPELLO AL CENTRODESTRA

SOTTO LA CASTA L'ITALIA CREPA

I cittadini sono stufo di politici che chiedono sacrifici e buttano via i soldi. È ora che la maggioranza si dia da fare. Basta anche ai privilegi dei radical chic: a Santoro rubano uno zainetto e per lui interviene perfino la polizia scientifica

di **Vittorio Feltri**

Chiunque osi fare due conti e concludere che i signori della Casta esagerano nel concedersi privilegi da mandarini, e nell'imporre sacrifici al popolazzo per pagare le spese pubbliche, viene accusato di alimentare un sentimento di facile presa, l'antipolitica, e guardato come un nemico della democrazia, della quale i partiti sono perni insostituibili. Una volta chi criticava il malcostume del Palazzo era invece tacciato di qualunquismo. È evidente: in tanti anni, praticamente dalla nascita della Repubblica a oggi, sono cambiate soltanto le parole per definire i censori del malcostume, ma il malcostume è sempre lo stesso. Immutabile quanto l'indignazione che suscita.

In questi giorni l'indignazione è montata e si è trasformata in rabbia. Se il Parlamento e il governo non rimediano, introducendo qualche correttivo, anche soltanto simbolico, giusto per dimostrare che hanno colto il malumore, il prossimo passo non sarà la rivoluzione, troppo faticosa per i pacifici compatrioti, ma il disprezzo e la derisione. Deputati e senatori non saranno inseguiti da orde plebee armate di forconi solo perché i forconi non usano più, nemmeno in campagna, sennò sarebbe un guaio per gli onorevoli glutei.

Il clima che si va creando somiglia, con i dovuti distinguo, a quello d'inizio anni Novanta, quando la Prima Repubblica vacillava sotto i colpi di Mani pulite. Ricordiamo come finì: Bettino Craxi fu scelto quale capro espiatorio - perché era uguale agli altri, ma un po' più uguale - e tempestato di monete metalliche, ovviamente di piccolo taglio. Riuscì a sottrarsi al linciaggio grazie alla polizia che, per sua fortuna, presidiava l'albergo di Roma, il Raphaël, dal quale stava uscendo. Un episodio isolato, si dirà; ma (...)

(...) significativo di uno stato d'animo esasperato, molto simile a quello di cui ora si notano le avvisaglie.

Siamo consapevoli che la responsabilità di ciò non va ascritta all'attuale esecutivo. Se siamo giunti a questo punto è per motivi che risalgono a quarant'anni orsono, quando i governi abbandonarono la lesina e iniziarono a spendere denaro avuto in prestito, dato che le casse erano vuote, ma chissà, nefrega. Il motto era: qualche santo provvederà. I santi non provvidero. Cosicché il debito pubblico crebbe progressivamente sino a diventare, ora, insostenibile. Prima

o poi doveva succedere di arrivare alla soglia della bancarotta. Che fare? O bere o annegare. Il gabinetto Berlusconi ha deciso: meglio bere; e noi siamo d'accordo. Peccato che l'amaro calice tocchi sorbirlo a tutti, tranne coloro che lo hanno riempito di veleno: i politici. E questo, abbiano pazienza i nostri rappresentanti eletti, è meno digeribile della cicuta.

Stupirsi che la gente sia furibonda è da stolti, vuol dire vivere su Marte, distanti migliaia di chilometri dal Paese reale. È vero. Tagliare il numero dei parlamentari è un'operazione che richiede la modifica della Costituzione ovvero anni. Ridurre le indennità di carica (gli stipendi) a senatori e deputati non risolverebbe il problema del disavanzo, trattandosi di poca cosa in confronto al buco di bilancio. Le auto blu talvolta sono necessarie e non si possono eliminare. Ma ciò che pretendono i cittadini è almeno un segno di buona volontà, un gesto emblematico. Risposta: scrollatine di spalle, sorrisi ironici, atteggiamenti arroganti.

Il *Giornale*, come altri organi di stampa, ha condotto inchieste dopo inchieste sui costi della politica. L'ultima ha messo in evidenza sperperi colossali in vari settori. Possibile che il Palazzo chiuda gli occhi e gli orecchi davanti a un panorama che grida vendetta? Sulla nostra testa pendono cinque livelli di governo: il governo europeo, il governo nazionale, il governo regionale, il governo provinciale, il governo comunale. E tralasciamo per carità di patria di citare le circoscrizioni, le comunità montane e una miriade di enti superflui, dichiarati ufficialmente tali e mai soppressi. Oltre un milione di persone, direttamente o indirettamente, campano di politica. Alle quali va aggiunto un esercito di burocrati, segretarie, autisti, uscieri e manutengoli d'ogni sorta.

Il nostro è l'unico Paese al mondo in cui si è ribaltato un principio

basilare: non sono gli apparati a servire i cittadini, ma i cittadini a servire gli apparati. Per cui se ti presenti in un ufficio pubblico per una pratica, o ti comporti come Fantozzi e, con le dita intrecciate, suppli chi l'impiegato di farti una grazia oppure rischi di ricevere un congruo numero di pesci in faccia. Occorrono mesi, anni per ottenere un permesso, una licenza, un timbro. Lentezza, farraginosità e inefficienza sono il frutto marcio di uno Stato che non investe: spreca. E nel momento in cui ci accorgiamo che il debito pubblico è causa della nostra bocciatura internazionale, abbozziamo una manovra finanziaria all'insegna dell'improvvisazione che incide più nel portafogli dei cittadini che non sulla montagna di denaro indispensabile a tenere in piedi un gigantesco e sgangherato welfare.

Il centrodestra suoni l'allarme. Abbassi la cresta alla Casta e al suo codazzo di cortigiani prezzolati. Mostri vitalità e non lasci all'opposizione la possibilità di cavalcare argomenti inoppugnabili. Dopo di che, anziché adattarsi allo schema del bilancio storico, incontenibile per definizione, faccia ogni anno un budget proporzionato alle risorse disponibili, non un euro in più. Quale riferimento per fissare le cifre per ogni singola voce, basterebbe pigliare la Germania (o la Francia), attenendosi scrupolosamente al suo modello contabile.

Altrimenti non c'è via d'uscita. Lo si è constatato anche ieri sulla scorta dell'andamento borsistico e dei nostri Bot. O si fanno interventi strutturali o si va a ramengo.

Vittorio Feltri

Sotto la Casta l'Italia crepa

Cittadini stupefatti di politici che chiedono sacrifici e intanto sprecano. Adesso il centrodestra intervenga

LOTTA AI PRIVILEGI

Il governo corre ai ripari: «Dimezziamo il Parlamento»

Al prossimo Cdm la proposta Calderoli che riduce il numero degli onorevoli, lega il loro stipendio alle presenze in Aula e sopprime la Circoscrizione estero

Fabrizio de Feo

Roma Isacrifici da una parte, i benefici dall'altra. È questa la fotografia che in occasione di ogni manovra stampa nitida nella mente degli italiani, un popolo con sempre minore capacità di digestione rispetto agli eccessi della Casta. Questa volta, però, il malumore rischia davvero di superare il livello di guardia. Per questo la classe politica, improvvisamente, sembra essersi iscritta in blocco alla grande corsa per la riduzione dei (propri) costi nel tentativo di invertire la rotta e conquistare porzioni di consenso.

Naturalmente più che di fatti concreti e di misure ad efficacia im-

mediata stiamo parlando di proposte di legge, di impegni futuri e futuribili, di «pagherò» con data eventuale e non certificata, visto che la vera, grande occasione di abbattimento dei costi della politica venne affossata dal referendum del 2006, quello che abolì la riforma costituzionale che avrebbe dimezzato i parlamentari. In quell'occasione il centrosinistra unito si schierò per il «no» facendo alla

Cast il più grande regalo della storia repubblicana. Oggi sono quegli stessi partiti a schierarsi ai blocchi di partenza cercando di indossare l'abito dei moralizzatori. Il Partito democratico, ad esempio, ricorda con una nota le proprie proposte giacenti in Parlamento. In primis la riduzione «entro la legislatura» del numero dei parlamentari. «Vogliamo una Camera con 400 deputati e un Senato Federale con 200 senatori e vogliamo modificare la legge del '65 che lega la retribuzione dei parlamentari alla retribuzione dei magistrati. L'obiettivo è allineare l'Italia alla media delle retribuzioni europee».

Sulla stessa falsariga, ma con toni decisamente più urlati, si muove Antonio Di Pietro, lo stesso leader che per via referendaria ha inferto un durissimo colpo alla possibilità di riformare il settore delle municipalizzate, da sempre il vero giardinetto di sottopotere della Casta. Oggi, però, il leader Idv sale deciso sul carro dell'antipolitica. «È arrivato il momento per tutti i cittadini di urlare forte: basta con la Casta. Per questo propongo di scendere in piazza alla fine di settembre per una manifestazione di dimensioni mai viste contro la ca-

sta al potere. Occorre una grande mobilitazione di massa perché non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire».

In attesa che dalle parole Di Pietro passi ai fatti e imponga sacrifici immediati a se stesso e al proprio gruppo parlamentare, si fa strada un'altra proposta taglia spese: quella firmata da Roberto Calderoli. Un'offensiva ben articolata presentata ieri che prevede: riduzione del numero di deputati e senatori a 250 per ciascuna camera, Senato federale, abolizione delle circoscrizioni estere, stipendio dei parlamentari in base alle presenze in Aula. Il tutto all'interno di un disegno di legge costituzionale all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. «Tagliare i costi della politica? A parole in questi giorni si stanno spendendo tutti, noi invece siamo passati ai fatti, mettendo nero su bianco una riforma costituzionale che prevede il dimezzamento dei parlamentari e conseguentemente il dimezzamento dei costi dell'intera struttura parlamentare» spiega l'esponente leghista. «Non solo - aggiunge - con questa riforma superiamo lo storico sistema bicamerale perfetto tramite l'introduzione di un

Senato Federale: in questo modo avremo anche un importante snellimento dell'iter dei provvedimenti, con un altrettanto importante risparmio». «In un momento delicato come questo - conclude - serviva una risposta vera, concreta e immediata, alla questione del costo della macchina pubblica e della politica: questa riforma costituzionale rappresenta la miglior risposta. Questi sono fatti, non parole». Sul fronte del Pdl è Massimo Corsaro a prendere la parola. Un intervento quello di vicecapogruppo vicario contro la memoria da pesce rosso del centrosinistra. «Sentirli fare la morale sui costi della politica dopo che cinque anni fa bloccarono la riduzione dei parlamentari, votata due volte sia alla Camera che al Senato fa venire l'orticaria. La bozza Calderoli è positiva. Per il momento mi limito a ricordare che in questa legislatura la maggioranza ha diminuito del 20% il numero dei consiglieri comunali e imposto un blocco all'adeguamento allo stipendio dei magistrati di Cassazione che avrebbero portato ai parlamentari qualcosa come 5400 euro mensili aggiuntivi. Queste sono cose concrete rispetto alle lacrime da coccodrillo della sinistra».

IL PROGETTO

PARLAMENTO

Riduzione del numero dei parlamentari

Con la riforma Oggi

630

315

250

250

CAMERA

SENATO



Senato federale

Eletto a suffragio universale e diretto su base regionale. Scende da 40 anni a 21 l'età minima per essere eletti. Potranno partecipare senza diritto di voto, «altri rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali»

Voto estero

Soppressione della circoscrizione estero

Stipendi parlamentari

Riceveranno un'indennità in base alla loro effettiva partecipazione ai lavori dell'Aula; si interviene modificando l'art. 69 della Costituzione

FIDUCIA/SFIDUCIA

Al Governo

sarà votata solo dalla Camera

Introduzione della sfiducia costruttiva, cioè con indicazione di un nuovo premier ma sempre nell'ambito «della maggioranza che ha vinto le elezioni»

PREMIER

presidente del Consiglio diventa primo ministro e potrà nominare e revocare i ministri, sottosegretari di Stato e viceministri

Potrà chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Età



Scende da 50 a 40 anni l'età minima per essere eletto

Eventi eccezionali



Le funzioni del presidente della Repubblica nel caso in cui non possa adempierle saranno esercitate dal presidente della camera dei deputati

Al termine del mandato



Diventa deputato di diritto e a vita (soltanto il capo dello Stato)

ANSA-CENTIMETRI

FALSI MORALIZZATORI

Il Pd propone la cura dimagrante alle Camere, ma nel 2006 si oppose

DEMAGOGIA

Di Pietro evoca la piazza ma boicottò la riforma delle municipalizzate



STATUS SYMBOL File di auto blu davanti a un palazzo pubblico: simbolo della Casta [Agi]



Gli italiani hanno ragione Ma stop alla ghigliottina del partito di «Repubblica»

di Paolo Guzzanti

■ Mentre domenica sera a Viareggio vedevo montare la collera del pubblico che era venuto alla presentazione di un mio libro mi è tornata alla mente la celebre frase «in mancanza di pane, perché non mangiano le brioches?» assolutamente falsa e attribuita alla povera Maria Antonietta, regina destinata al patibolo. La gente era infuriata: io davanti a loro rappresentavo in carne e ossa i privilegi (per lo più presunti) del parlamentare e simboleggiavo l'ottusa resistenza della casta aristocratica che tenta di difendersi dalle accuse con argomenti razionali, logici, storici, e non vede che i carpentieri stanno già montando la macchina che, come scriveva il Giusti, «fa la festa a centomila, messi in fila». E mi è tonata alla mente una strofa che cantava Paolo Poli in un antico spettacolo, *Il Diavolo* e che diceva: «Ghigliottina, medicina sopraffina: malvagità, tirannide e viltà, in un colpo fa cadere in un panierino». Brioches di Maria Antonietta ed elogio della decapitazione mi sono tornate in mente man mano che vedevo come ogni richiamo alla ragione e ai fatti nella loro storicità oggi è totalmente inutile perché si è generata una ferita profondissima e quella ferita sta generando un umore pre-insurrezionale. E molti segnali lasciano ben vedere che con quell'ievito pre-insurrezionale, emotivo e di massa, si sta cucinando una strategia politica extraparlamentare molto subdola e pericolosa.

Vale la pena ricordare che in una democrazia parlamentare viva e vegeta come la nostra (e che lo siano dimostrano proprio i recenti risultati delle amministrative e dei referendum) un governo può cadere esclusivamente per verdetto degli elettori o per il verdetto del Parlamento chiamato ad esprimere sfiducia all'esecutivo. Chi scrive ricorda lealmente di aver tentato di far cadere questo governo votandone la sfiducia il 14 dicembre scorso, per poi constatare che non esiste uno straccio di maggioranza alternativa. Non c'è nelle Camere e neanche nel Paese, dove non esiste del resto una nuova leadership politica. Questo è il motivo per cui irriterai una sciagura il ricorso alle elezioni anticipate e questo è il motivo per cui ritengo che il governo confortato dalla maggioranza del Parlamento debba governare per af-

frontare la più micidiale crisi economica che si sia abbattuta sull'Europa e sull'Italia.

Per questo mi ha fatto una certa impressione leggere il fondo di Eugenio Scalfari di domenica su *Repubblica*, perché con quel fondo sembra dettare la nuova linea della spallata, sostenendo che, votata la manovra economica, il governo debba andarsene per pagare la cambiale alle opposizioni che hanno ascoltato Napolitano non ostacolando l'approvazione della manovra. E poiché si dà per scontato che non voglia andarsene con le buone, suggerisce di farlo sloggiare con le cattive. Come? Con una manovra a tenaglia formata dall'opposizione parlamentare che, riconosce, «da sola non basta» unita a quella della piazza, sostenuta dalle «istituzioni», alludendo al Quirinale. Lo dice così: «Per uscire dallo stallo è necessario un più vasto concorso di popolo e di istituzioni, ciascuna nell'ambito della propria competenza». E, entrando nel dettaglio, elenca i soggetti: «La classe dirigente, le forze sociali, la società civile sono chiamate a dare un fondamentale contributo». Poi, concludendo con un riferimento sdegnato al testamento biologico, avverte: «La libera stampa parteciperà a questa mobilitazione. Noi di *Repubblica* certamente ci saremo».

È così spiegata la strategia e la tattica: la strategia è far cadere il governo con strumenti extraparlamentari e la tattica è quella di soffiare sul fuoco dell'unico vero soggetto di massa oggi disponibile, che è quella «società civile», ieri popolo dei fax e oggi del web, che esprime la sua «indignazione» sulla scia dell'*Indignez-vous* di Stéphane Hessel che ha scosso la Francia e cui ha risposto con maggiore saggezza un grande vecchio ed eretico della sinistra italiana, Pietro Ingrao con il suo «indignarsi non basta». L'indignazione è una categoria etica, non politica ed è anche uno strumento spesso drogato. Ma è all'indignazione che la politica oggi deve rispondere se si vuole evitare la catastrofe sociale, quella su cui conta chi pensa di usarla per aggirare le regole della democrazia.

Oggi l'indignazione dilaga e non senza ragione: il ticket sanitario di dieci euro per qualsiasi disgraziato costretto a ricorrere al

pronto soccorso indigna se messo al confronto con il rimborso totale che ricevo io parlamentare quando presento le ricevute di visite e terapie. Né importa ad alcuno se in realtà verso mensilmente una barca di soldi per pagarmi quel «privilegio» perché quel che conta è l'aspetto emotivo, cioè l'indignazione.

E che la gente sia più infuriata che indignata, non c'è dubbio, a destra non meno che a sinistra. E usare le sottigliezze della verità, è tempo perso: occorre invece dare risposte visibili, forti e immediate per dimostrare che chi fa le leggi non è un privilegiato rispetto a chi è chiamato ad obbedire alle leggi.

E allora che fare? Io credo che occorra tagliare brutalmente questo famoso vitalizio ai parlamentari che fu voluto dal vecchio Pci per mettere a carico dello Stato i suoi alti funzionari dopo un paio di legislature e poi ricondurre gli stipendi dei parlamentari alla media europea e mandare se necessario tutti in bicicletta. Questa indignazione per le auto blu (sia ben chiaro: i parlamentari non hanno auto blu, ma soltanto i membri del governo) deve essere saziata e occorre dare segnali di profondo rispetto per i milioni di cittadini colpiti dalla manovra economica.

Inoltre il governo deve capire che la polpetta avvelenata è pronta, che cortei e grandi atti di protesta si stanno per scatenare subito dopo la fine della calura e che

il loro scopo è quello di far cadere l'esecutivo a furor di popolo contando, non si sa con quanta ragione, sulla neutralità operosa del Capo dello Stato. È l'ora insomma in cui i forni dei panettieri si mettano a lavorare ventiquattro ore al giorno per produrre brioches e non rancide pagnotte: le brioches del nostro tempo sono i gesti forti, i segnali chiari, le concessioni aperte al senso di giustizia violata che la maggior parte dei cittadini avverte, non importa quanto alimentato da campagne ipocrite e col pelo sullo stomaco.

Il punto è: se si chiedono sacrifici a chi non ha soldi, coloro che sono ritenuti privilegiati devono pagare un alto e visibile pedagogo. Non farlo significherebbe non soltanto suicidarsi, ma essere condannati alla *damnatio memoriae*, all'esecrazione del ricordo e al disonore.

BRUTTO EPISODIO

Gli spettatori al dibattito su un libro si scagliano contro la classe dei parlamentari

ADDIO VITALIZI

Servivano al vecchio Pci per sistemare i funzionari dopo un paio di legislature



RABBIA Una recente manifestazione anti-casta davanti a Montecitorio [Ansa]



Eugenio Scalfari



L'onorevole? Vive gratis Parola di ex deputato

Roberto Poletti, giornalista prestato per due anni al Parlamento:
«Voli, pasti, stadio e barbiere a costo zero. Il resto? Con lo sconto»

Stefano Zurlo

■ Tessere. Corsie preferenziali. E ristorante con i camerieri in livrea. Non è niente male la vita del deputato, fra facilitazioni e privilegi a scandire con ritmo sontuoso il metronomo della quotidianità. È un'esistenza in discesa quella che racconta Roberto Poletti, giornalista infiltrato nella casta e poi acuminato autore di un reportage sul quotidiano *Libero*, trasformato in un libro dal titolo irriverente: *Papponi di Stato*. Ogni problema, quello che per il comune cittadino è un ostacolo faticoso, ha la soluzione.

Nel senso che l'ipotesi migliore è già diventata realtà per la gioia di chi ha frequentato in precedenza Palazzo Madama e Montecitorio.

«La prima tessera da ritirare - spiega Poletti, eletto con i Verdi nel 2006 e deputato fino al 2008 - è quella con cui si vota in aula». Però, verrebbe da pensare, che rigore. Vero, ma quel documento è un passepartout per entrare nell'esclusivo club a cinque stelle. «La stessa tessera - prosegue Poletti - serve an-

che per mangiare e bere al ristorante di Montecitorio, al self-service, oppure alla buvette, il mitico ristorante extralusso dai prezzi di una

trattoria di ultima classe. Il conto te lo scalano dallo stipendio, il trattamento riservato ai deputati è di 10 euro, ma il conto per le casse statali è di circa 90 euro a pranzo». Non basta: «La tessera in questione serve anche per volare gratis, basta esibirla in qualunque biglietteria per fissare il volo senza sborsare un centesimo. Altrimenti c'è l'agenzia di viaggi interna al parlamento, che è anche più comoda». Sul biglietto, tanto per non farsi mancare niente, «è stampata anche la tariffa: Linate-Fiumicino andata e ritorno costa 625 euro». E' il principio della solidarietà: 625 eu-

ro per le casse dello Stato, zero per il deputato. Altro che voli low cost: questo è un salasso. Quasi una ricerca scientifica delle tariffe più costose. Ma personalizzate: la lista d'attesa è un insulto.

La rete degli aiuti è un domino senza fine che proietta il parlamentare in un altro mondo. Un mondo

in cui non ci sono più le code, i ritardi, i duelli per ottenere quel che non si riesce ad avere, i moduli rebus della burocrazia che ottengono anche i migliori cervelli. È già tutto predisposto, è già tutto organizzato, è già tutto risolto. Così se il deputato arriva all'ultimo minuto a Linate o a Fiumicino, non c'è problema: «A proposito di aeroporti, anche il parcheggio auto in appositi spazi è gratuito». Scendi dall'auto e sali sull'aereo. «Naturalmente anche il treno è gratis, e l'autostrada? Serve il tesserino Aiscate e la barriera alza senza pagare, volendo si può richiedere pure il telepass... e lo puoi installare su qualsiasi automobile, anche quella della nonna».

La vita del parlamentare si svolge su una passatoia rossa. Prendiamo il capitolo abbigliamento: «C'è la sartoria che si offre di confezio-

narti l'abito su misura con lo sconto del 40 per cento, l'ottico invece ha pensato ad una riduzione del 30 per cento, l'associazione parlamentare delle nuove tecnologie garantisce uno sconto del 10 per cento su cellulari e palmari». Quello sì

è uno sconticino col braccino corto.

Più morbidi i gradini per chi vuole scalare le lingue straniere: «Lezioni sono private e individuali, con insegnante madrelingua, a qualunque orario e in qualunque luogo, anche a casa. Si può scegliere l'inglese, il francese, il tedesco, il russo e il giapponese». Tutto per otto euro l'ora. Un quinto, a spanne, di quel che il signor Rossi versa al docente di Milano o Roma.

E lo sport? Montecitorio è meglio di un villaggio olimpico. Un incrocio fra una polisportiva e un resort. «C'è la tessera Coni per andare gratis allo stadio». E poi ci sono le attività organizzate dal Circolo Montecitorio... un club di lusso. Campi di calcetto, golf, palestra, piscina, basket, tennis. Ristorante e clubhouse». L'iscrizione? «Gratis: gli ex deputati, invece, pagano la modica cifra di 24 euro al mese». Poveretti. Ma vuoi mettere: «Non mancano i festini con una di quelle ballerine di lap-dance che si esibiscono dimenandosi intorno al palo. Dulcis in fundo, il corso di Pilates... che quando c'è da votare altrove è importante». Il benessere prima di tutto: per il popolo, o meglio per i suoi rappresentanti.

90 euro

Il costo per lo Stato di un pranzo alla buvette di Montecitorio. A carico del politico restano solo 10 euro

625 euro

La tariffa a carico dei contribuenti per ogni volo Fiumicino-Linate del parlamentare. Che viaggia gratis





INFILTRATO Roberto Poletti, deputato verde per due anni [Fotogramma]

La proposta Calderoli

SPESE DELLA CASTA SI POSSONO TAGLIARE IN FRETTA, E SENZA «GRANDI DISEGNI»

di MICHELE AINIS

Ora finalmente lo sappiamo: è colpa della Costituzione. Se non si fossero messi per traverso quei nostri perfidi nonnetti del 1947, la bulimia della politica sarebbe già stata guarita da un bel pezzo. E allora via con la riforma, scrivendo nella Carta che l'indennità parlamentare è legata alle presenze. E perché, non basta dirlo in una legge? Anzi: non è già sufficiente che lo decidano gli uffici di presidenza di Camera e Senato? Eppure è a loro che spetta determinare la misura della diaria, al pari dell'indennità mensile: legge n. 1261 del 1965. Coraggio, usate un po' le forbici. Ce le avete già, non serve acquistarle in un emporio costituzionale.

CONTINUA A PAGINA 39

A PAGINA 13 Berberi, Trocino

E magari provate anche a correggere qualcuno degli eccessi che ieri elencavano Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, dalla settimana corta (quest'anno a Montecitorio 2 soli venerdì lavorativi su 28) ai rimborsi elettorali (cresciuti in un decennio 26 volte in più degli stipendi pubblici).

No, messa così questa riforma è uno specchietto per le allodole. Ma lo specchietto può accecarci tutti, perché la bozza Calderoli abbozza nientepopodimeno che uno Stato tutto nuovo. Come nell'estate del 2003, ai tempi della bozza di Lorenzago; anche quella vergata di suo pugno dal ministro, sia pure in compagnia di tre signori. Poi, nel 2006, gli italiani la gettarono nel cesto dei rifiuti: e fecero bene, non foss'altro perché le riforme costituzionali nascono da un afflato collettivo, non dal genio di Aladino. Ma evidentemente Calderoli ormai ci ha preso gusto. Nell'aprile 2010 la sua ennesima bozza dettava un modello semipresidenziale, ora è la volta del premierato. Con chi, quando, come l'ha discussa? Vattelapesca.

Non che la Costituzione sia un tabù, una mummia imbalsamata. Qualche ritocco è necessario, e anche in quest'ultimo progetto non tutto è da respingere. Per esempio la sfiducia costruttiva, per esempio il potere consegnato al premier di nominare e revocare i suoi ministri. O ancora l'abolizione del voto degli italiani all'estero, che ci ha cacciato dentro un paradosso. No taxation without representation, senza rappresentanza niente tasse, recita l'antico motto

dei coloni americani. Invece i nostri fratelli separati votano ma non pagano dazio, mentre gli immigrati pagano e non votano.

Ma in generale si tratta d'un progetto abborracciato, dove non mancano le follie costituzionali. Per esempio la partecipazione di delegati regionali ai lavori del Senato, però senza diritto di voto (avranno il diritto di fischio?). Il superamento del bicameralismo perfetto, correggendo tuttavia uno dei pochi elementi di diversità fra Camera e Senato, ossia il numero dei loro componenti (diventano 250 in entrambe le assemblee). La cancellazione dei senatori a vita per meriti artistici o scientifici (giusto, così la Costituzione prenderà atto che questo Paese non sa più allevare le eccellenze). Lo scioglimento delle Camere su richiesta non vincolante del premier (e allora che lo chiede a fare?). Insomma, se la musica è questa fateci un piacere: spegnete il giradischi.

Michele Ainis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DI CALDEROLI SUI TAGLI ALLA CASTA NON SERVONO GRANDI DISEGNI MA FORBICI



MA IL PREMIER DEVE DIRE COSA VUOL FARE

MARCELLO SORGI

Le voci che premono per un nuovo governo, di fronte a tutto quel che sta accadendo, si moltiplicano. E non si tratta solo di interventi interessati o ovvii, come sono appunto quelli dell'opposizione, ma anche di qualificati osservatori esterni.

CONTINUA A PAGINA 33

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Malgrado gli sforzi fatti negli ultimi giorni, è evidente che l'attuale esecutivo di centrodestra rischia di non farcela, di fronte alla tempesta che ha investito il Paese, e neppure di riuscire a risolvere i suoi aggravati problemi interni. Ma come ha fatto anche ieri sera al Quirinale, Silvio Berlusconi non vuole minimamente prendere in considerazione l'ipotesi di passare la mano e favorire un assetto più adeguato alle necessità del momento. Poiché in Parlamento la sua maggioranza si consolida ad ogni votazione (e questa, per inciso, è la sua previsione anche per i due incerti passaggi delle richieste di autorizzazione all'arresto dei due deputati Papa e Milanese, coinvolti nelle più gravi inchieste giudiziarie in corso), il presidente del Consiglio ritiene che sia, non solo suo dovere, ma suo preciso diritto andare avanti, ed è convinto di riuscire a superare le difficoltà.

Che sia un diritto, non ci piove. I governi, si sa, cadono quando non hanno più l'appoggio del Parlamento. Ma è altrettanto sicuro che tra i doveri di chi guida un Paese ci sia anche quello di dimostrare una speciale sensibilità, non limitata al conteggio matematico - e burocratico - dei numeri delle singole votazioni. Se davvero è sicuro, come dice, di essere in grado di salvare l'Italia dal disastro - e in cui anche ieri i mercati hanno mostrato purtroppo di volerla trascinare - Berlusconi dovrebbe dire seriamente come vuol fare. Specie ora che la credibilità dei suoi annunci ad effetto sembra esaurita per sempre.

Proviamo a fare tre esempi, cominciando, ovviamente dall'allarme per la crisi finanziaria, che non accenna a placarsi. Rispetto a una manovra che si sta purtroppo rivelando insufficiente, Berlusconi ha avuto due atteggiamenti. Nella settimana che ha preceduto il «miracolo», per usare le parole del Capo dello Stato, dell'approvazione in cinque giorni delle misure del governo, ha detto chiaramente che non condivideva la linea scelta da Tremonti, che avrebbe sicuramente portato il centrodestra a una nuova sconfitta elettorale. In quella successiva, della discussione parlamentare, ha taciuto platealmente, ostentando un silenzio che non promet-

teva nulla di buono. Ma adesso che dai mercati continua a spirare un forte vento contrario, cosa intende fare il premier? E' o no consapevole che potrebbe richiedersi da un momento all'altro un'altra stretta, e forse un anticipo delle iniziative rinviate al 2013-14? E se lo è, perché non lo dice? Sarebbe molto significativo se Berlusconi, finora scettico sulla necessità del rigore, dimostrasse che, proprio perché sa bene cosa bisogna fare, è pronto a farlo in prima persona.

Il secondo dossier aperto è quello del rilancio del governo, del rimpasto o del rinnovamento della compagine, e in sostanza dell'immagine di un esecutivo divenuto per certi versi imprevedibile. Come dimostrano i due prossimi appuntamenti parlamentari che riguardano i due maggiori imputati delle inchieste sulla P4 e sulla corruzione nelle nomine pubbliche, il grosso del problema è concentrato nel Pdl. Il cui nuovo segretario Alfano, ministro di Giustizia in carica, ancorché dimissionario, ha annunciato di voler trasformare in «partito degli onesti», ammettendo che molti di quelli che vi militano, e ricoprono responsabilità importanti, tali non sono. Sono passate tre settimane da quando Alfano ha preso questo impegno, nel giorno della sua nomina. E Berlusconi, in proposito, cosa intende fare? Dovendo nominare al suo posto, per lasciarlo libero di dedicarsi pienamente al lavoro di segretario, un nuovo ministro Guardasigilli, forse potrebbe cogliere questa occasione, per dare un segnale inequivocabile: indicando una personalità il più possibile autonoma da un partito ancora da bonificare, e soprattutto evitando scelte che diano il senso di compromessi inaccettabili in questo frangente.

Infine l'agenda del governo. Saggezza suggerirebbe di concentrarsi su pochi obiettivi che realisticamente possano essere realizzati nei pochi mesi che restano della legislatura. E' un fatto che dei famosi cinque punti lanciati con grande enfasi ormai quasi un anno fa, tolti l'Istruzione, gli altri giacciono arenati, quando non dimenticati. Per approvare grandi riforme, che richiedono leggi costituzionali, non c'è più tempo. Anche perché occorrerebbe discuterne, e in qualche caso condividerle, con l'opposizione, che non può essere chiamata al senso di responsabilità quando serve, com'è accaduto fino a tre giorni fa, e per il resto essere trattata con logica usa e getta. Già basterebbe vedere Berlusconi impegnato a favorire, con la stessa celerità usata per la manovra, un drastico taglio dei privilegi tuttora garantiti al governo, in attesa che il Parlamento faccia lo stesso. Questa sì, materia di sogno.

MA IL PREMIER DEVE DIRE COSA VUOL FARE

Le interviste

Il deputato estero

“Metterci da parte sarebbe una follia”



Aldo Di Biagio, deputato del Fli, eletto nella circoscrizione Europa.

E se gli eletti all'estero sparissero?

«Quella dei parlamentari italiani eletti all'estero, per noi è una esperienza nuova e io sono il primo a dire che alcune cose andrebbero modificate.

Voglio dirlo subito, per poter poi aggiungere che abolire queste rappresentanze sarebbe una follia»

Sicuro che sia stato un affare pagare 18 parlamentari che fanno avanti e indietro con mezzo mondo?

«Intanto è stata una esperienza che gli 8,5 milioni di italiani che votano all'estero hanno apprezzato moltissimo. Seconda cosa:

l'Italia, così facendo si è messa in linea con le altre democrazie europee che hanno parlamentari eletti oltre confine. Vogliamo fare sul serio marcia indietro?».

Costate tanto e non avete fatto bella figura.

«Le elezioni all'estero costano 8 milioni: su un costo complessivo che supera i 300 non mi pare una grande spesa. Quanto al fare avanti e indietro, sappia che ci pagano solo il volo e co-

munque abbiamo un budget fisso. Infine le figuracce: un paio di noi, effettivamente, non si è comportato bene. Ma si è trattato di beghe tutte interne al territorio nazionale: qui fatte e qui gestite».

Non pagate le tasse, si dice.

«Io le pago due volte: a Zagabria, dove vivo, e a Roma. E, per favore, non stiamo a dare retta al populismo demagogico di Calderoli».

[R. MAS.]



Aldo Di Biagio, Fli



Le interviste

Il costituzionalista Pd

“Vanno divise le funzioni di Camera e Senato”

«Questo governo è uno zombie e si deve dimettere: è inutile discutere una loro proposta». È categorico Stefano Ceccanti, costituzionalista e senatore del Pd: «La bozza Calderoli non esiste perché è fatta da un governo che non esiste».

Senatore, però ammetterà che vi sono contenute misu-

re che anche voi predicate, come la riduzione del numero dei parlamentari...

«La riduzione del numero dei parlamentari va bene, soprattutto è fondamentale che si esprima in una cornice più ampia di divisione delle competen-

ze: mille parlamentari sono troppi soprattutto perché fanno la stessa cosa. Ma quella bozza non ha credibilità se vie-

ne discussa nel Consiglio dei ministri di un governo delegittimato, che non ha più la fiducia del Paese né dei mercati. Di riforma costituzionale si potrà parlare con un altro quadro politico».

Quale?

«Quello di un governo tecnico. Questo governo deve dimettersi: è l'unica soluzione seria possibile».

Il suo leader Bersani parlava

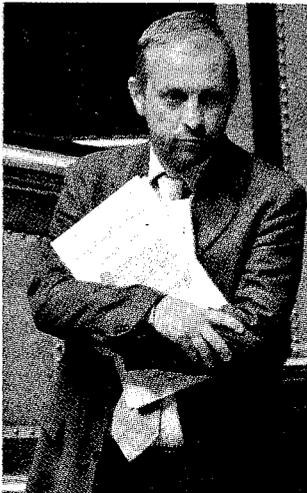
di elezioni...

«In condizioni normali sarebbe la strada maestra, ma in questo momento non ce lo possiamo permettere».

Ma in quella bozza ci sono temi su cui è possibile un confronto?

«Si può discutere di tutto, a iniziare dalla riduzione del numero dei parlamentari. Ma prima si dimetta il governo».

[F. SCH.]



Stefano Ceccanti, Pd



Rossi: la politica non ce la fa meglio un esecutivo tecnico

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - «E' evidente che i nodi sono arrivati al pettine: in un futuro non lontano l'Italia dovrà fatalmente varare alcune riforme, complesse e dolorose, per liberarsi di alcuni pesi insostenibili. Più passa il tempo e maggiore sarà il costo di queste riforme». Bastano pochi scatti a Nicola Rossi, economista e senatore (ex Pd ora nel misto), per fotografare lo scenario economico-sociale italiano.

Se questo è il quadro cosa bisognerebbe fare?
«Il problema è che la politica è straordinariamente debole. In questi giorni abbiamo avuto le prove che il centro-destra non è in grado, persino con le spalle al muro, di varare liberaliz-

zazioni. E' bastata un'alzata di sopracciglio degli onorevoli avvocati per eliminare dal testo della manovra le norme sugli ordini professionali»

E sul fronte opposto?



Nicola Rossi

«All'ultimo minuto Tremonti ha infilato nella manovra vaghe norme sulle privatizzazioni. I mercati fiutano che se il centrosinistra fosse al governo l'argomento privatizzazioni non sarebbe arrivato neanche in consi-

glio dei ministri»

Dunque?

«Entrambe le coalizioni non hanno la forza di affrontare i problemi del Paese»

Come se ne esce?

«C'è chi parla di governo istituzionale, qualcun altro di esecutivo tecnico. La sostanza è questa: se la politica non è capace di sciogliere i nodi lasci il campo a chi può dare un contributo fattivo per almeno un paio d'anni. Una volta avviate le riforme gli italiani potrebbero tornare ad avere la possibilità di scegliere a chi farle gestire»

E la manovra appena approvata? Davvero rischiamo di buttarla al vento i sacrifici chiesti agli italiani?

«Al di là del varo del decreto in

pochi giorni, fatto importante ma limitato, ai mercati non arrivano segnali inequivoci. Questa è la principale colpa della politica. Fino a quando non ci sarà chiarezza sulle strategie di politica economica saremo in balia degli eventi»

Dunque lei prevede un'estate calda sul fronte delle Borse e dei risparmi?

«Dobbiamo fare scelte difficili. E dobbiamo sapere che se continua così costeranno di più»

Un'ultima domanda, personale: lei dopo essere passato dal

Pd al gruppo Misto ha cercato di dimettersi dal Senato. Come mai non ci riesce?
«La domanda va fatta ai senatori che per due volte hanno respinto le mie dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA AGLI SPRECHI/2

I cittadini chiedono alla politica il buon esempio

Dimezzare il numero dei parlamentari. Ridurre le indennità. Abolire le Province. Ma soprattutto cancellare dalla faccia della terra gli sprechi, i privilegi, i monopoli. I cittadini chiedono alla politica il buon esempio. Il Palazzo sonneccchia. I condomini pettegolano. Se il potere fa spallucce, la gente comune si adegua al peggio. Anche le buon'anime a furia d'essere sbertucciate s'indiaiolano.

Fabio Sicari
Bergamo



MANOVRA FINANZIARIA/2 La Casta sul Titanic ha imbarcato i cittadini

Bollo su conti e titoli, taglio rivalutazioni sulle pensioni, reintroduzione dei ticket, ulteriore tassazione sui carburanti. Dall'altra parte, (bipartisan) al di là di un goffo tentativo per dire che anche loro hanno fatto la loro parte, i privilegi se li sono tenuti tutti. Così, esaurita la sua azione propulsiva per tranquillizzare i mercati, anche questa finanziaria non sarà servita a niente e se ne dovrà fare un'altra che ci colpirà, non si sa come, ma di certo colpirà noi. Sul Titanic la casta ci ha messo i cittadini.

Lorenzo Fincato

e-mail



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Grave incertezza politica

Una giornata angosciante sui mercati finanziari e piena di incertezze nella politica romana. Forse si può riassumere così l'«impasse» che domina la scena, quasi fossimo in un brutto incantesimo. La sensazione è quella di essere sospesi in attesa di un evento, un fatto, magari solo un episodio in grado di rompere la gabbia di gesso.

Continua ▶ pagina 8

L'alternativa è il lento stillicidio di questi giorni. Il nuovo crollo di Milano, il Btp a dieci anni che vuole un tasso del 6 per cento, lo "spread" a 330 punti rispetto ai titoli tedeschi... Proiettili micidiali che si abbattono sulla nave del governo. Non tutto è imputabile alla scarsa credibilità dell'esecutivo, come pretende l'opposizione. La bufera investe l'euro, colpisce tutti i mercati europei e lascia intravedere il duro confronto in corso intorno all'intransigenza tedesca. Ma non c'è dubbio che l'Italia sia in prima linea e ne paghi le conseguenze.

Sullo sfondo, altri fattori vanno ad aumentare la confusione. Ad esempio la decisione di un certo numero di regioni di non introdurre il "ticket" sanitario previsto dalla manovra. Al di là dei motivi addotti, la scelta finisce per incoraggiare la sfiducia dei mercati: sulle piazze finanziarie il messaggio che arriva parla di un paese in cui lo Stato centrale non riesce a farsi obbedire.

In questo quadro ci si poteva attendere che il colloquio al Quirinale fra Napolitano e il presidente del Consiglio fosse emblematico di una volontà di riscossa. Dopo la veloce approvazione della manovra, giudicata da tutti come un successo personale del capo dello Stato, era logico immaginare un secondo tempo (peraltro adombrato, in un certo senso, proprio dalla lettera di Napolitano al Sole 24 Ore di domenica). Si poteva prevedere, in altri termini, il ritorno in campo di un Berlusconi agguerrito e desideroso di riprendere in mano la "leadership" appannata.

Nulla di tutto questo è avvenuto. L'incontro è servito soprattutto a fotografare lo stallo. Con la condizione finanziaria che si aggrava, il premier sembra sprovvisto di nuove idee: sia sul fronte economico sia sui temi strutturali che riguardano il governo. Per la nomina di un ministro della Giustizia al posto di Alfano, se ne parlerà più avanti, forse dopo l'estate. Ed è singolare che il premier non sia in

grado di proporre al capo dello Stato un nome adeguato. Anche perché il risvolto immediato della mancata nomina consiste nel ridurre il profilo di Alfano come credibile neo-segretario del Pdl, un incarico che deve essere a tempo pieno.

Ma l'"impasse" si riflette malamente sugli equilibri di governo, visto che ci sono altri tasselli minori in attesa di composizione. Minori, ma importanti in quel complicato arabesco che è il rapporto con la Lega, non a caso tentata dal voto a favore dell'arresto del deputato Papa. Tutto si tiene.

Di fatto Berlusconi non è riuscito a recuperare il centro della scena, dopo il lungo bizzarro silenzio tenuto nei giorni della manovra. La regia politica resta nelle mani del presidente della Repubblica. Come dire, un'anomalia che non può durare a lungo: soprattutto se altri proiettili arriveranno dai mercati, mettendo in luce la debolezza di una maggioranza che esiste sul piano dei numeri, molto meno su quello della sostanza (vedi la terribile copertina dello "Spiegel"). Non bastano certo i tempi biblici di un ddl costituzionale sul taglio dei parlamentari per mostrare efficienza realizzatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi non riesce a ritrovare la leadership e la maggioranza ne risente

L'«impasse» al Quirinale riflesso della grave incertezza politica



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

www.ecostampa.it



Il giudizio degli analisti. Deutsche bank: un aumento degli interessi sul debito di breve durata non manda i conti pubblici italiani fuori controllo

«Italia solida, alla portata il calo debito-Pil»

ROMA

I "fondamentali" dell'Italia non sono cambiati: i conti pubblici sono peggiorati meno della media europea durante la crisi e l'entità del risanamento per raggiungere il pareggio di bilancio è modesta rispetto agli sforzi richiesti a Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna. La crescita italiana è cronicamente debole ma quando abbinata a un forte e permanente aumento del costo del debito dell'1-1,5%, dopo l'impennata dei rendimenti, il debito/Pil può comunque inforcare una traiettoria virtuosa e calare. Il 50% dei titoli di stato italiani è detenuto dai residenti, e quindi al riparo da ondate speculative estreme, mentre il debito privato e finanziario è contenuto e molto più basso di quello di molti stati europei, periferici e core. È quanto hanno ricordato ieri gli analisti, economisti e strategist di alcune grandi banche. Quel che è peggiorato, riconoscono, è il "market sentiment" sull'Italia in un contesto di altissima tensione internazionale causata dall'irrisolta crisi greca. È proprio rivolgendosi all'emotività e agli im-

pulsi irrazionali di chi sta vendendo BTP a qualsiasi prezzo che ieri Deutsche bank, Goldman Sachs, Royal bank of Scotland e Bnp Paribas hanno ricordato alla clientela i punti di forza dell'Italia, stemperando la negatività che si addensa sui titoli di stato italiani.

Deutsche bank ha precisato che «un aumento degli interessi sul debito di breve durata non manda i conti pubblici italiani fuori controllo, nonostante l'alto debito/Pil». Storicamente, è la tesi DB, l'Italia ha sostenuto oneri sul debito molto più alti in percentuale del Pil e delle entrate: il debito/Pil è calato dal 124,8% del 1994 al 103,6% del 2003 quando la crescita nominale del Pil era del 4,78%, gli interessi sul debito del 7,05% e un avanzo primario in media del 4,3% con misure tantum per 25 miliardi. Il debito/Pil italiano, ricordano a Deutsche bank, è salito da 2008 al 2010 del 12,7% contro il 15,2% della media dell'eurozona, il 23,8% degli Stati Uniti e il 25,6% del Regno Unito: con un Pil nominale al 3,3% per i prossimi 20 anni, un interesse sul debito del 5,2% e un avanzo primario del 2,6% il debi-

to/Pil italiano dovrebbe tornare al 110% per il 2030. «Da un punto di vista dei fondamentali, non c'è motivo di panico sull'Italia e le recenti ondate di vendita appaiono esagerate ma ora è l'emotività che ha in mano il timone», ammettono a DB.

Una simile analisi l'ha fatta Goldman Sachs, che ha approvato la manovra sotto vari punti di vista: rafforzata per entità, anticipata per alcune misure e approvata in tempi record. L'Italia deve ora intensificare le privatizzazioni e rilanciare le riforme strutturali per la crescita. Ma «gli interventi dei singoli Paesi sono solo parte di una soluzione che per placare i mercati dovrà essere europea». GS riconosce che sul mercato «una crescita nominale potenzialmente debole ha accresciuto le preoccupazioni del mercato sul cosiddetto "effetto denominatore negativo" come è accaduto per Portogallo e Irlanda». A questo riguardo gli analisti di Goldman Sachs sostengono che un aumento del costo del debito pubblico dal 4% al 5,5% per il 2017, con prospettive di crescita invariata, ancora consente

all'Italia di portare il debito/Pil sotto la soglia del 100% attorno al 2026. Il costo del debito può salire fino al 6,7% su base permanente senza far schizzare all'insù il debito/Pil. Persino con una crescita reale all'1,8%, con un costo del debito schizzato al 7%, per GS è possibile evitare l'esplosione del debito/Pil.

Stando sull'attualità, Royal bank of Scotland ha confezionato uno stress test bancario più severo di quello dell'Eba ma ha previsto un recupero di capitale sui titoli di stato italiani al 75%. «Non siamo aggressivi per un paese con un debito/Pil al 120%. Il fatto che i titoli di stato italiani siano posseduti da italiani ci fa ben sperare e prevediamo che l'Italia già da quest'anno abbia un avanzo primario», ha puntualizzato Rbs. BnpParibas infine ha riportato che dopo l'approvazione della manovra le tensioni politiche all'interno della maggioranza e del governo sembrano attenuarsi. Ma lo scoglio dell'instabilità politica, per la comunità internazionale, resta una delle principali minacce di naufragio per l'Italia.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RASSICURAZIONI

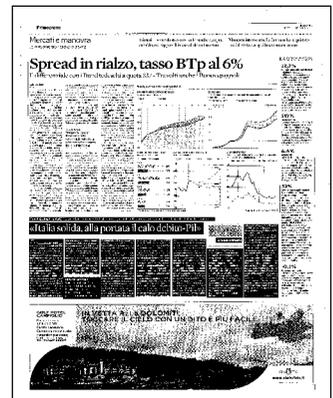
Goldman Sachs: anche con un costo del debito al 6,7% fondamentali solidi

Rbs: già da quest'anno possibile un avanzo primario



Avanzo primario

● Con il termine avanzo (o surplus) primario ci si riferisce alla differenza fra l'ammontare complessivo della spesa pubblica e il totale delle entrate. L'avanzo primario rappresenta un importante indicatore dello stato di salute dei conti pubblici perché misura di fatto la differenza tra le entrate e le uscite delle amministrazioni centrali dello Stato. In caso di valore negativo si parla di disavanzo (o deficit). È importante distinguerlo dall'avanzo/disavanzo pubblico, che invece tiene conto anche degli oneri sostenuti per il pagamento degli interessi sul debito pubblico



IL COMMENTO

Alessandro Graziani

La pressione sul sistema che minaccia i fondamentali

L'accanimento dei mercati sui debiti sovrani europei ha portato a un'altra giornata di passione in Borsa per i titoli delle banche italiane. Il settore, vitale per un'economia bancocentrica come quella italiana, ha appena superato brillantemente gli stress test. E vanta fondamentali migliori di molti competitor dell'eurozona. Basta guardare ai coefficienti patrimoniali «stressati», che vedono Intesa Sanpaolo tra le prime banche europee con un Core Tier 1 dell'8,9%. Se si guarda al modello di business delle banche domestiche, l'esposizione ai grandi rischi di mercato è pressochè nulla (le posizioni di trading sono minime). Così come sono irrilevanti, almeno nel confronto con i concorrenti tedeschi e francesi, i crediti verso i Paesi periferici dell'euro.

Anche guardando ai risultati economici degli ultimi trimestri si fatica a trovare elementi che giustifichino le attuali valutazioni di Borsa: ai prezzi di chiusura di ieri, per esempio, UniCredit capitalizza meno di 7 volte gli utili attesi per il 2011. Analizzando le varie voci del conto economico dei grandi gruppi negli ultimi trimestri, pur in un contesto che certo non è roseo, le dinamiche reddituali sono tutte in miglioramento: scende il costo del credito, migliora il margine d'interesse. Ma soprattutto si riducono i costi, elemento centrale di tutti i piani industriali recentemente approvati dalle banche italiane.

E allora? Il male oscuro, accanto a una crescita econo-

mica tra le più basse dell'eurozona, è solo il rischio-Italia. Gli investitori internazionali attaccano l'Italia, sale lo spread Btp-Bund. E scendono i prezzi dei titoli di Stato. Ieri gli analisti del Credit Suisse evidenziavano l'ammontare (164 miliardi) di titoli del debito sovrano nel portafoglio delle banche italiane. Considerando che nelle ultime settimane la discesa dei prezzi, in altri momenti considerata temporanea, è stata del 10%, il mercato ha «tolto» 16 miliardi di capitalizzazione di Borsa alle banche italiane. Una situazione di stress che, soprattutto per le conseguenze sul costo del funding, non può protrarsi a lungo senza fare danni sui conti delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

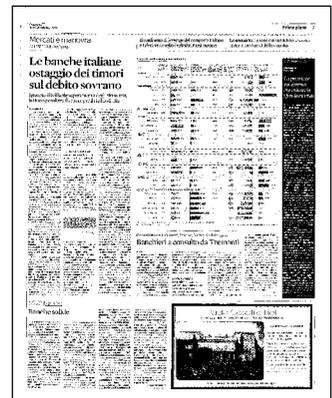
IL CREDITO

Chi minaccia i fondamentali

di **Alessandro Graziani**

Superati brillantemente gli stress test, migliori dei competitor europei sui fondamentali, le banche italiane restano nel mirino della Borsa. Che da settimane ignora le attese sugli utili ed è indifferente all'assenza di posizioni a rischio sulle attività di trading. A spingere il mercato contro le banche italiane sono solo i possibili rischi sui 164 miliardi di euro di titoli di stato italiani in pancia alle nostre banche. Con un rialzo dei tassi che incide sul costo del funding e può arrivare a intaccare anche banche finora considerate sane.

Analisi ▶ pagina 5



Mercati e manovra

L'AUTODIFESA DEI RISPARMIATORI

Ridurre i danni. Dal credito alle pensioni: come vedere nella giusta luce i problemi**Cosa fare.** Ogni giorno cercheremo di dare risposte ai dubbi degli investitori

Un «manuale» per resistere alla crisi

Da domani sul Sole focus su fatti, pericoli reali e falsi rischi che stringono in un angolo la nostra economia

di **Fabrizio Galimberti**

«**Q**ue será será» - la famosa canzone, immortalata da Doris Day (chi la voglia riascoltare:

<http://www.youtube.com/watch?v=xZbKHDPPrrc>) dà in fondo un

saggio consiglio: quel che sarà sarà, non arrovelliamoci su quel che può succedere, il futuro non è nostro. Una conclusione sulla quale concordano sia la vecchia nonna che, in un grande film messicano (Amores Perros) dice alla nipote: «Se vuoi far ridere il buon Dio, digli i tuoi piani», sia John Maynard Keynes, che vede l'incertezza sul futuro - una incognita a cui nessuno può scampare - alla base di ogni agire economico.

Allora, di fronte alla crisi, alle manovre, all'instabilità italiana, alla confusione europea e alle incognite americane, dobbiamo rassegnarci e attendere gli eventi? Non proprio. Anzi, il contrario. Se

non conosciamo il futuro, questa è una ragione in più per prepararci. Anche Gesù condanna il servo che non aveva usato il talento affidatogli e lo aveva sotterrato in attesa del ritorno del padrone. E oggi ci sono molte ragioni per chiedersi cosa bisogna fare. Non siamo al punto in cui «il morbo infuria, il pan ci manca»; quelli erano i tempi eroici del 'Risorgimento veneto'; in tempi meno ardui potremmo al massimo dire «lo spread si allarga, l'euro traballa». Ma le conseguenze sono egualmente serie.

Le banche sono solide? - si chiedono i clienti. Mi aumenteranno le rate mensili? - si chiedono i mutuatari. Cosa succederà dei miei titoli? - si chiedono i risparmiatori. Quando potrò permettermi di andare in pensione? - si chiede chi non c'è ancora andato. Cosa succederà alla mia pensione? - si chiede chi già ci è andato. E ancora: cosa succederà agli ordini, alla domanda, ai tassi di interesse, alle valute? Tutte domande - diciamolo subito - alle quali non si possono dare risposte compiute: in questo Doris

Day, la nonna e Keynes avevano ragione. Ma qualcosa è possibile fare.

Da domani Il Sole-24 Ore inaugura una serie di puntate dal titolo ambizioso di "Manuale anticrisi": ogni giorno affronteremo un aspetto, un fatto, una nicchia di queste tensioni che attanagliano i mercati (e di cui in questa pagina diamo qualche esempio) e stringono in un angolo la nostra economia. Cercheremo di gettare qualche luce sui problemi, di separare la fuffa dalla sostanza, il grano dal loglio (e di fuffa e di loglio ce n'è molto in giro), di mettere qualche cartello indicatore nel labirinto della crisi, sperando, se non di indicare con sicurezza la via per l'uscita, quanto meno di evitare di prendere direzioni sbagliate. L'augurio, naturalmente, è quello di ritrovarci fra qualche mese a guardare con distacco a questi giorni difficili e a orientarci con maggiore sicurezza fra i sacrifici e i compiti che ci attendono.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Rebus solidità

Gli "stress test" condotti a livello europeo hanno dato un responso confortante: su 90 istituti sotto esame, solo 8 hanno fallito la prova, nessuno dei quali in Italia. Ma le banche italiane, sotto tiro in Borsa, sono chiamate in questa fase a offrire garanzie supplementari, e pur avendo fondamentali solidi, devono guardarsi da panico e speculazione.

Mutui

Rate in bilico

Nel 2011 la Bce ha già aumentato due volte i tassi di riferimento. Per chi sottoscrive un mutuo, crisi, manovre, incognite europee e americane rappresentano altrettanti elementi di difficile valutazione.

Previdenza

Pensioni da ridisegnare

Stop dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita, ma solo per gli assegni più elevati. Anticipo dell'aggancio dell'età pensionabile alle speranze di vita media, contributi di solidarietà da parte delle "pensioni d'oro". Rigore di bilancio e giro di vite sui conti pubblici stanno cambiando le regole sia per chi in pensione ci è già andato, sia per chi in pensione ci deve ancora andare. Anche qui, come per la Borsa, è necessario "un manuale" che aiuti a interpretare il nuovo scenario.

Valute e oro

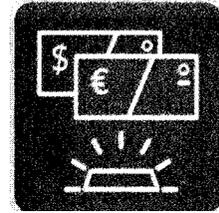
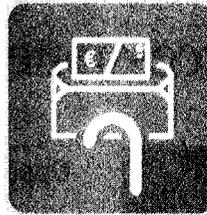
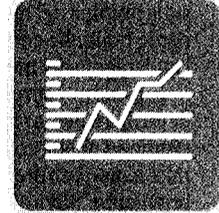
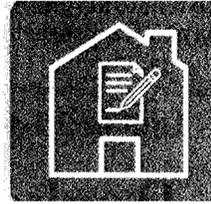
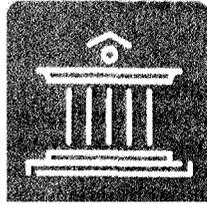
Caccia al porto sicuro

Valute come beni rifugio. Un ruolo che vede in primo piano in queste settimane il franco svizzero, che attira non solo l'attenzione degli investitori, ma anche delle banche centrali dei Paesi emergenti, le quali, di fronte ai problemi di euro e dollaro, preferiscono acquistare la divisa elvetica. Anche l'oro è un porto sicuro, ma attenzione agli eccessi di rialzo.

Borsa

Titoli in ottovolante

Molta speculazione, pochi dati fondamentali, fino a ignorare la manovra economica italiana varata a tempi di record. "Leggere" la Borsa richiede nuove chiavi interpretative.



OGNI GIORNO CON IL SOLE 24 ORE FINO ALLA FINE DI AGOSTO

Manuale anticrisi per non prendere direzioni sbagliate

di **Fabrizio Galimberti**

Banche, mutui, azioni, pensioni, valute. La crisi ha creato pericoli reali e falsi miti. C'è bisogno di un "manuale anticrisi", di nuova segnaletica per uscire dal labirinto dell'instabilità. Da domani, fino alla fine di agosto, il Sole 24 Ore affronterà un fatto, un aspetto, una nicchia delle tensioni che attanagliano i mercati e disorientano i risparmiatori.

Servizi ▶ pagina 7

ILLUSTRAZIONE DI UMBERTO GRATI



QUELLO CHE MANCA

di MARCELLO MESSORI

Come era prevedibile, l'Italia e l'Europa sono ancora nella tempesta. Memori della determinazione con cui i nonni o i genitori hanno inserito un Paese ancora arretrato fra i protagonisti dell'«età dell'oro» dello sviluppo europeo (1950-'69), gli italiani sono convinti di dare il meglio di sé nei periodi di difficoltà. D'altro canto, la capacità competitiva dei sistemi di piccola impresa durante i difficili anni Settanta e l'aggiustamento macroeconomico per l'ingresso nell'euro fra il 1992 e il 1998 hanno mostrato che il nostro sistema sa adattarsi ai vincoli esterni.

Oggi è venuto il momento di provare che l'Italia non ha smarrito queste prerogative, malgrado si sia lasciata emarginare dai processi internazionali di innovazione e di riorganizzazione produttiva fra la fine del 1998 e il 2000 e si sia condannata a una lunga fase di stagnazione nei primi anni del nuovo millennio. Nelle prossime settimane la capacità dell'Italia di partire dall'approvazione della manovra per affrontare i suoi problemi strutturali sarà, infatti, decisiva non solo per la tenuta del nostro sistema economico e sociale, ma anche per la sopravvivenza di un'Unione monetaria europea che si è mostrata incapace di elaborare una soluzione sistemica per la crisi dei debiti sovrani dei suoi membri periferici e che ha così permesso l'estendersi del contagio al nostro Paese.

Al di là dei giudizi di merito su una manovra inadeguata per il suo impatto temporale e per i suoi tratti recessivi, le vicende della scorsa settimana sono confortanti per il metodo: grazie al presidente della Repubblica, un go-

verno pur dilaniato da tensioni interne e un'opposizione pur in debito di proposte efficaci sono arrivati a un'approvazione rapidissima e hanno contratto un impegno per il pareggio del bilancio pubblico nel 2014. Si tratta di proseguire subito tale metodo cooperativo e di sfruttare l'anno in corso e il 2012 per rovesciare i limiti della manovra con iniziative che sappiano aumentare il potenziale di crescita del nostro Paese, razionalizzare la struttura della spesa pubblica e rendere più efficienti le reti di protezione sociale senza alterare i saldi di bilancio.

Questo difficile compito richiede, fra l'altro, quattro condizioni preliminari. Primo: è necessario che il governo abbia l'autorevolezza per segnare una discontinuità negli assetti e nei costi della politica, sia a livello nazionale che a livello locale. Secondo: i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori devono selezionare un fattore prioritario, che sia di significativo ostacolo alla competitività e alla capacità di crescita italiana, e individuare gli strumenti atti a modificarlo; al riguardo, la mia priorità è la stagnante produttività della nostra economia. Terzo: è necessario che gli organi tecnici del ministero dell'Economia riavvino un'analisi puntuale dei singoli capitoli di spesa (*spending review*), così da costruire una base condivisa di conoscenza che faciliti un ampio accordo politico sui tagli da apportare. Quarto: bisogna riconoscere che il nostro *welfare* è stato disegnato per l'Italia degli anni Settanta e richiede importanti riforme per adattarsi alla nuova realtà sociale. In altre parole: non ce lo possiamo più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Dopo gli editoriali di Galli della Loggia e Polito: «Inutile il colpo di falce, ma no alle rendite di posizione»

Abolire gli ordini professionali? Non ci aiuta a crescere di più

Siciliotti: un tavolo su tariffe minime e restrizioni all'accesso

(i. tro.) La tensione tra Governo e Ordini dura ormai da qualche settimana. Il capitolo della manovra correttiva dedicato alla liberalizzazione delle professioni (con l'ipotesi di eliminare esami di stato e Ordini professionali) ha portato allo scontro frontale. La politica lamenta l'ingerenza della lobby ordinistica, i professionisti denunciano un attacco senza precedenti al loro sistema. Da ultimo sono intervenuti sul «Corriere» Antonio Polito (giovedì 14) ed Ernesto Galli della Loggia (domenica 17). Ecco l'intervento del presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti.

Due autorevoli editorialisti del «Corriere della Sera», Antonio Polito ed Ernesto Galli della Loggia, hanno in questi giorni tacciato, rispettivamente, di miserabilità politica i parlamentari che si sono opposti all'inserimento nella manovra di una norma di sommario annientamento degli Ordini professionali e di impalpabilità politica il Ministro e neo Segretario del Pdl Alfano per non aver fatto nulla contro questa «ribellione» verso il Governo.

Di miserabile, in verità, c'è stato soltanto il tentativo eterodiretto di approfittare del drammatico momento del Paese per fare in un giorno, ma contro i liberi professionisti, quello che da anni i liberi professionisti chiedono venga fatto insieme a loro ed anche per loro: riformare le libere professioni intellettuali.

Così come di impalpabile, del resto, è stato semmai chi nel Governo si è prestato a questo tentativo.

Il modello ordinistico, di per sé stesso, non è né un male né un bene: è un modello organizzativo che fa parte della cultura e delle tradizioni di questo Paese, esattamente come le associazioni fanno parte della cultura e delle tradizioni dei Paesi anglosassoni.

L'unica differenza risiede nel fatto che, mentre gli anglosassoni sono fieri dei propri modelli culturali e cercano di esportarli ovunque possono, noi siamo inguaribili esterofili che addirittura si vantano di inserire in manovra

norme scritte in inglese e tradotte tal quali.

Il modello ordinistico diviene modello potenzialmente corporativo, quando l'ordinamento professionale contempla una serie di variabili: numero chiuso, limiti geografici nella localizzazione dell'attività professionale, limiti alla pubblicità, tariffe minime inderogabili, impossibilità di ottemperare al tirocinio già durante gli anni di formazione universitaria, vincoli nella forma giuridica mediante la quale esercitare la professione.

Riformare le professioni intellettuali significa eliminare questi vincoli, laddove ancora oggi esistono (e, nella maggior parte dei singoli ordinamenti professionali, molti di questi vincoli già oggi non ci sono), salvo che per le situazioni in cui si ritengano ancora oggettivamente opportuni nell'interesse della collettività (non dei professionisti).

Per quanto riguarda ad esempio l'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il cui ordinamento professionale è del resto stato riscritto assai di recente (2005), nessuna delle limitazioni che precedono sussiste e, per quanto riguarda la possibilità di esercitare la professione anche sotto forma societaria, siamo stati noi stessi a presentare un disegno di legge in tal senso.

Questa è la strada su cui la politica deve svolgere la propria azione riformatrice: ammodernare il modello ordinistico ed i singoli

ordinamenti professionali nell'interesse del Paese e non, invece, lasciarli immutati nell'interesse di chi concepisce la professione come una rendita di posizione, oppure annientarli nell'interesse di

chi vuole incorporare le professioni sotto il proprio già ampissimo cappello di rappresentanza sindacal-categoriale.

Da ministro della Giustizia, il neo Segretario del Pdl Alfano, in questi tre anni, ha dato chiari segnali e conferme pubbliche di aver inteso che questa è la strada.

Ecco che l'aspetto sconcertante dal punto di vista politico, su cui una riflessione sarebbe senza dubbio opportuna, non sono certo i suoi silenzi di questi giorni, ma semmai il fatto che in manovra arrivino ipotesi normative in palese contrasto con l'azione politica da lui sin qui condotta.

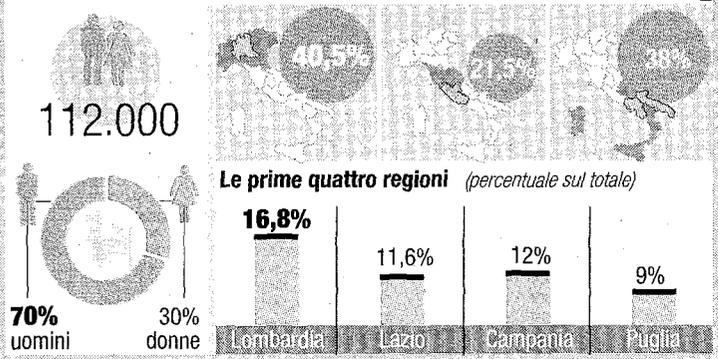
Il Paese ha un grande bisogno di riforme e di chiarezza nell'azione politica che coaguli in tutti i settori coloro che sono sinceramente disposti a rinunciare a un pezzettino del proprio nel nome dell'interesse collettivo.

Non di colpi di mano e guerre per bande che esasperano ovunque il sindacalismo difensivista e, paradossalmente, contribuiscono a bloccare ancora di più il Paese.

Claudio Siciliotti
Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

I commercialisti in Italia

D'ARCO



Il personaggio

Claudio Siciliotti è dal 2008 presidente del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili



NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

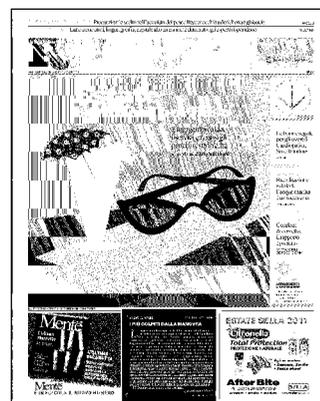
I PIÙ COLPITI DALLA MANOVRA

È prevedibile una protesta diffusa contro l'introduzione del ticket di 10 euro per analisi e controlli (quello di 25 sui codici bianchi di Pronto soccorso, come abbiamo ricordato, c'era già). Ma non così ampia e trasversale, tanto che Regioni di centrosinistra e di centrodestra hanno detto che rinunceranno - per ora - ai "balzelli" ospedalieri. Anche perché la nuova tassa che colpisce un bisogno primario come la salute (un'ecografia al seno costerà 45 euro), è inserita in una manovra che stronca - con ulteriori tagli - le prestazioni assistenziali e sociali, e le politiche di sostegno alle famiglie che hanno in casa persone handicappate. Sono peraltro penalizzati tutti i cittadini, perché le agevolazioni fiscali (inserite nella denuncia dei redditi su spese mediche, farmaci e altro...) saranno sforbicate del 20 per cento nel 2014 (del 5 nel 2013). Va da sé che chi era esente dai ticket, continuerà ad esserlo, eppure la manovra si abbatte come un macigno sulla malattia, sulla prevenzione, sugli anziani, sull'assistenza sociale, sui disabili, sulle famiglie meno abbienti... È davvero difficile pensarne una più iniqua.

PS: Buona estate (con e senza vacanze)

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La tensione sul debito di Roma segna la svolta nella crisi europea”

L'ex segretario al Tesoro Summers: ora l'Ue salvi Atene o sarà peggio di Lehman

il caso

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il tumulto dei mercati italiani segna un momento di svolta nella crisi finanziaria europea e per evitare impatti sulla crescita globale Eurolandia deve evitare il collasso greco: a sostenerlo è Larry Summers, ex ministro del Tesoro con Bill Clinton ed ex capo dei consiglieri economici di Barack Obama, con una raffica di interventi, scritti e tv, per farsi ascoltare Oltreatlantico.

Ciò che accomuna l'analisi pubblicata su Washington Post e Financial Times con le interviste ad alcuni dei maggiori network è l'indicare nelle difficoltà finanziarie dell'Italia il campanello dell'allarme sulla tenuta di Eurolandia. «Quanto avvenuto sui mercati italiani ha fatto entrare la crisi europea in una nuova fase» scrive l'ex ministro, contestando la tesi di «chi afferma che le nazioni più indebitate possono servire il loro debito agli attuali tassi di interesse perché i

fondamentali di Spagna e Italia sono relativamente buoni». Il «dramma che ha circondato le aste di titoli della terza economia europea - aggiunge riferendosi all'Italia - deve convincere anche i burocrati più testardi che il mondo non può più consentire risposte basate su dogmi, espedienti e calendari». Da qui il bisogno di un «deciso cambio di direzione» con l'avvertimento che se ciò non dovesse avvenire «il Fmi e il G-20 non potranno continuare a mostrare verso l'Europa la stessa deferenza degli ultimi mesi». Dunque, se Eurolandia non presterà attenzione all'allarme sull'Italia potrebbe andare incontro a una crisi di dimensioni tali da obbligare le economie non-europee a dettarle condizioni. Anche perché gli Stati Uniti non possono permettersi di subire l'impatto del crollo dell'euro.

Ma cosa dovrebbe fare Eurolandia? Summers risponde partendo dal summit di giovedì che ha in agenda la necessità di salvare la Grecia: «Deve esserci da parte europea il chiaro e inequivocabile impegno che non sarà permesso il collasso delle istituzioni finanziarie in alcun Paese». La Grecia dunque deve essere salvata ad ogni costo per «evitare di ripetere l'errore commesso dagli Stati Uniti quando consentirono a Lehman Brothers di

andare in bancarotta» innescando il cataclisma finanziario dell'autunno 2008. Il maggior rischio dunque è la «perdita di fiducia nel sistema»: in America avvenne con la caduta di Lehman Brothers, in Europa potrebbe ripetersi con la Grecia. «Allora le speranze di stabilità durarono 12 ore» ammonisce Summers per far capire che il peggio potrebbe essere imminente: «Le più serie crisi finanziarie sono avvenute in Indonesia nel 1997, in Russia nel 1998 e in America nel 2008 quando le autorità hanno messo in dubbio il funzionamento del sistema finanziario». Salvare la Grecia per evitare una Lehman Brothers all'ennesima potenza è il messaggio che Summers invia ai governi europei, aggiungendo però altri consigli che hanno a che vedere con la gestione dei Paesi in difficoltà: ridurre gli interessi per chi riceve aiuti mentre le nazioni più solide devono poter acquistare garanzie europee sulle nuove emissioni di debito a un prezzo ragionevole con scadenze di pagamento dilazionate. Non si tratta di una ricetta definitiva contro la crisi del debito sovrano ma «lo standard deve essere la reale sostenibilità dei programmi di aiuto affinché i Paesi possano ripagarli su basi realistiche». E a chi obietta che si tratta di una strada difficile l'ex consigliere di Obama ribatte: «Dieci giorni fa sembrava irrealistico avere dubbi sulla solvibilità dell'Italia» ma ciò è avvenuto.

SOLVIBILITÀ DELLA PENISOLA

«Dieci giorni fa sembrava irrealistico dubitarne, adesso non è più così»



I L'INTERVISTA I

Fitoussi: «L'Italia ha i conti sotto controllo la speculazione può colpire chiunque»

di FRANCESCA PIERANTÓZZI

PARIGI - «Non perdiamo la ragione: i mercati non sono una guida infallibile di quello che i governi devono o non devono fare». Jean-Paul Fitoussi invita a non cedere al panico e soprattutto a non attribuire alla pessima reazione della Borsa alla manovra italiana il valore di un «giudizio universale». Per l'economista francese, che è anche docente alla Luiss, la sanzione dei mercati e la crisi sui debiti sovrani rivelano più un'incertezza europea che una sanzione all'Italia.

Panico ingiustificato dunque: l'Italia non rischia il collasso e la bocciatura delle borse non è da prendere troppo sul serio?

«Io non darei tutta questa importanza alle reazioni dei mercati. Ho imparato a non fidarmi: i mercati non sono intelligenti, spesso non capiscono e ancora più spesso si contraddicono. Senza contare che reagiscono per trovare occasione di fare soldi. Il no di ieri può diventare un sì domani o dopodomani, o, più probabilmente, dopo il vertice europeo che dovrà decidere sugli aiuti alla Grecia».

Significa che il crollo

di piazza Affari è più legato alla Grecia che all'Italia?

«Significa che i mercati vogliono essere rassicurati da una decisione europea. Sono in un clima di attesa. L'Italia - ma non soltanto l'Italia - paga un momento di incertezza generale. Vedremo se l'Europa, se ancora esiste un'entità europea, saprà essere all'altezza e saprà prendere una decisione vera, e non la solita mezza decisione, se saprà far tacere le divergenze ed esprimere una reale solidarietà di bilancio. L'emissione di Eurobond sarebbe un importante passo simbolico, un chiaro segno di solidarietà. Resta l'incognita tedesca: la Germania riuscirà a capire che c'è un incendio in casa e che è arrivato il momento di agire?»

L'Italia non ha proprio nulla da temere? Promuove la manovra che le Borse, almeno per il momento bocciano?

«Diciamo che in questo clima di incertezza in Europa questa

manovra era necessaria. Tutti sanno che io non ho mai considerato una buona cosa il rigore per il rigore, e che mi preoccupano di più la crescita e il rilancio dell'occupazione, soprattutto dei giovani. Ma capisco che i

governi, qualsiasi governo e non soltanto quello italiano, di fronte alla crisi greca e sentendo addosso il rischio di attacchi speculativi, cerchino di prendere misure per rassicurare i mercati. E' quello che ha fatto l'Italia. Le misure di rigore in fondo erano state già prese, si tratta di qualche aggiunta».

Se il clima di incertezza è generale, ieri è contro l'Italia che proprio quei mercati che avrebbe dovuto rassicurare hanno sferrato l'attacco. Parlare di contagio greco è davvero così ingiustificato?

«I mercati giocano a guadagnare soldi e possono farlo speculando su titoli pubblici. Lo hanno fatto sull'Italia perché sanno che l'Italia è solvibile. Sinceramente interpreterei la reazione negativa delle Borse più come un tentativo di far paura all'Europa che come un giudizio sulla manovra italiana. Continuo a pensare che l'Italia sia un paese ricco, l'unico che è riuscito a tenere sotto controllo il deficit - oggi al di sotto della media europea - e a non far aumentare il debito, che in altri paesi è salito anche di venti punti. Nessun paese in Europa può dirsi al riparo dalle speculazioni, e nessuno può dirsi immune rispetto al cosiddetto contagio greco: se domani tocca all'Italia, poi sarà il turno della Francia, quindi della Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non perdiamo la ragione i mercati non sono una guida infallibile

Tutti pagano un momento di incertezza generale dovuto alla Grecia

Jean-Paul Fitoussi

